

atletica

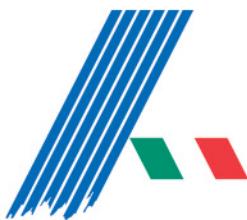


**Operazione Toyko 2020:
l'Italia muove La Torre**

**NADIA È GIÀ
NEL FUTORO**



La giovanissima Battocletti trionfa tra le Under 20 agli Europei di cross e conferma di possedere un talento purissimo



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE
ULIVETO®
VIVI IN FORMA

Uliveto è l'acqua dell'Atletica italiana



Uliveto è l'acqua per lo sport

LA FEDERAZIONE MEDICO SPORTIVA ITALIANA E ULIVETO INSIEME PER LO SPORT

EDITORIALE

3 Cara atletica, io ci credo

di Alfio Giomi



IN VETRINA

4 La Torre: "Sarà l'Italia delle staffette"

di Guido Alessandrini

EUROPI DI CROSS

8 Nadia, la leonessa ha rotto l'incantesimo

di Marco Sicari

LA RIVELAZIONE

10 Scotti, il ragazzo che vede il futuro

di Andrea Schiavon

13 Dagli 800 ai 5000, dalle siepi al cross la Battocletti cerca la sua strada

di A.S.

14 Tutta Italia si fa un giro

di Andrea Buongiovanni

IL PERSONAGGIO

18 Fausto Interstellar

di Benny Casadei Lucchi



IL CLUB

24 Città e territorio, il modello Vicentina

di Mauro Ferraro

26 La rete dei club

di Chiara Renzo

29 Il progetto scuola

30 La stella

32 I gol di Galvan, atletica e amore

di Nazareno Orlandi

L'ANALISI

34 Doppio gioco

di Franco Fava

36 Parla il guru Gigliotti

38 Dalle mucche all'eternità il giorno perfetto di Kipchoge

di Valerio Vecchiarelli

I CAMPIONATI

40 Count-down Rieti i cadetti scalpitano

di Nazareno Orlandi

42 Under 23 e Allievi

di Cesare Rizzi

LA NOVITÀ

44 Rivoluzione ranking chi è il numero uno?

di Luca Cassai

L'AGENDA D'AUTUNNO

48 Dalia in fiore

di Marco Buccellato

L'ATLETICA IN UN TWEET

51 Salto con l'hashtag

di Nazareno Orlandi

ATLETICA PARALIMPICA

54 Irresistibile Nicole: "Ora datemi i Giochi"

di Alberto Dolfin

MONDO MASTER

56 La seconda metà di Morelli "L'atletica per stare bene"

di Luca Cassai

57 Il fenomeno

CORSA IN MONTAGNA

59 Doppio argento ad Andorra Siamo gli africani d'Europa

di Luca Cassai



FILO DI LANA

60 Kevin Da Vinci

di Giorgio Cimbrico

IL RICORDO

64 L'atletica piange Sar

di Vanni Loriga



atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXV/Ottobre/Dicembre 2018. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Benny Casadei Lucchi, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alberto Dolfin, Franco Fava, Mauro Ferraro, Vanni Loriga, Nazareno Orlandi, Chiara Renzo, Cesare Rizzi, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, Damiano Benedetto, Simone Ferraro/CONI, archivio FIDAL, IAAF, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 000000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it



LE PRIME VOLTE DI ELIUD E CATERINE

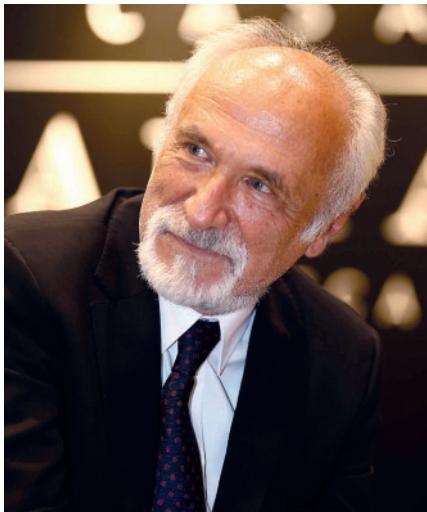
Il primo maratoneta, la prima sudamericana. Sono stati Iaaf Athletics Awards a loro modo storici quelli consegnati lo scorso 4 dicembre nel tradizionale Gala di fine anno a Montecarlo. Eliud Kipchoge, 34 anni, è stato premiato per il clamoroso record del mondo della maratona, stabilito a metà settembre a Berlino. E certamente per l'incredibile ruolino di dieci 42 km vinte sulle undici disputate. Una scelta che non

ha mancato di scatenare la reazione di Kevin Mayer, che nello stesso giorno del keniano aveva sbriciolato il mondiale del decathlon. Tant'è, non si può accontentare tutti. Caterine Ibarguen, 34 anni, sta dominando da anni il triplo e nel 2018 ha centrato addirittura tre doppiette lungo-triplo: Diamond League, Continental Cup e Giochi centramericani e caraibici. Alla colombiana, campionessa olimpica e bi-campionessa iridata, manca ormai solo il record del mondo, distante 19 centimetri dal personale di 15.31.



TORTU IN BUCA MOLINARI BATTUTO

Da una parte c'è una campionessa olimpica. E nella specialità più adrenalinica e prestigiosa dello sci. Dall'altra ci sei tu. Per stare sullo stesso palco, in assenza di ori ai Giochi, devi aver fatto qualcosa di veramente speciale. Filippo Tortu l'ha fatto: dopo 39 anni ha cancellato il record italiano dei 100 che apparteneva a un certo Pietro Mennea ed è diventato il primo azzurro a scendere sotto la fatidica barriera dei 10 secondi (9"99) sui 100 metri. La specialità più adrenalinica e prestigiosa dell'atletica. La Gazzetta dello Sport li ha voluti premiare assieme con i suoi Awards: Sofia Goggia e Filippo Tortu. Il ragazzo delle Fiamme Gialle ha dovuto superare il golfista Francesco Molinari, l'eroe della Ryder Cup e del British Open, primo italiano ad aggiudicarsi un Major nel golf, e il nuotatore Alessandro Miressi, oro europeo sui 100 stile. "Paralimpico dell'anno" è stato eletto un altro azzurro dell'atletica (Fispes), Onay Tapia, autore della doppietta disco-peso F11 agli Europei di Berlino.



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

Il sorriso d'oro di Nadia Battocletti è solo l'ultima perla di **un anno da ricordare**, dal 9"99 di Tortu all'impresa iridata della 4x400 juniores **L'immagine di un movimento in salute**

CARA ATLETICA IO CI CREDO

Il sorriso dolce di Nadia Battocletti, è l'immagine di chiusura del 2018 per l'atletica italiana. La vittoria agli Europei di cross di Tilburg da parte di questa 18enne trentina, figlia di Giuliano, già protagonista in azzurro a cavallo tra gli anni 90 e 2000 (oggi anche suo allenatore), rappresenta la perla conclusiva di un anno da ricordare, per il nostro movimento. In Olanda, agli inizi di dicembre, con l'oro della Battocletti (il primo podio in 25 edizioni della rassegna continentale per le nostre ragazze) è arrivato anche il bronzo assoluto della squadra maschile, trascinata da Yeman Crippa e dal capitano Daniele Meucci, a coronare una stagione che ci ha fatto vivere diversi momenti di soddisfazione, trasformati, in più di un caso, in vero e proprio entusiasmo.

Il primo sub-10 secondi nei 100 metri di un azzurro, lo straordinario 9.99 di Filippo Tortu; il 2,02 nell'alto di Elena Vallortigara; l'oro mondiale juniores conquistato dalla 4x400 (in realtà una 5x400, l'alloro che considero di maggior rilievo, per caratura tecnica e significato nel corso dell'intero 2018). E poi, ancora, il bronzo mondiale indoor di Alessia Trost nell'alto di Birmingham, le sei medaglie di Berlino (rassegna dalla quale speravamo indubbiamente di ottenere di più, in forza dei risultati di inizio stagione), i bronzi di Yeman Crippa nei 10.000 e Yohanes Chiappinelli nei 3000 sie-

pi, di Antonella Palmisano nei 20km di marcia e Yassine Rachik nella maratona, prova nella quale abbiamo ottenuto anche l'oro della squadra maschile e l'argento femminile; le nove medaglie di Györ (Europei Under 18); i trionfi della corsa in montagna (con la storica tripletta maschile assoluta negli Europei di Skopje); i 23 podi ai Mediterranei di Tarragona; i due argenti ottenuti ai Giochi olimpici giovanili di Buenos Aires, e i tanti altri successi e piazzamenti collezionati in dodici mesi di attività. Non c'è dubbio, l'atletica italiana è in salute. Può contare su diversi atleti d'élite in ascesa, e su un movimento ampio alla base (chiuderemo l'anno a poche unità dal traguardo dei 300.000 tesserati, con aumenti significativi in tutte le fasce d'età) e diffuso sul territorio, grazie alla rete capillare costituita dalle oltre 2.800 società affiliate e dalle nostre strutture territoriali. La cresciuta passa anche per i risultati di vertice, capaci come sono di calamitare attenzione e generare nuove adesioni (non esclusivamente di praticanti). Il biennio che ci attende sarà durissimo, con gli impegni principali costituiti dai Mondiali di Doha 2019 e dai Giochi olimpici di Tokyo del 2020. Credo molto nelle potenzialità della nostra atletica, così come sono convinto ci credano tutti coloro che in essa si riconoscono.

Buon 2019 a tutti voi. Buon 2019, Atletica Italiana.



La Torre e Giomi

LA TORRE "SARÀ L'ITALIA DELLE STAFFETTE"

Intervista a 360 gradi al nuovo d.t. azzurro. "Tamberi, Palmisano, Tortu, ma anche i quartetti: a Tokyo per cancellare lo zero di Rio. **E il primato di Mennea sui 200 ha i mesi contati**"

di Guido Alessandrini

Comincia da un paio di considerazioni. La prima: "Non sono l'uomo dei miracoli". La seconda: "Ho allenato per quarant'anni ma il ruolo di direttore tecnico è un'altra cosa, quindi credo che sia normale ammettere che devo imparare a svolgerlo". Antonio La Torre da Manfredonia, poi milanese d'adozione, qualche anno alla Breda anche

come sindacalista, francese (meglio: di-gionese) per studi accademici superiori, tecnico di un oro olimpico e mondiale nella marcia, docente universitario, consulente del Coni per la preparazione olimpica, è - come s'intuisce dal percorso personale - un uomo di mondo. Quindi le due considerazioni d'apertura non sono banali come potrebbero - forse - sembrare.

"Ho rifiutato per quattro volte la guida dell'atletica azzurra. La prima nel 2004, l'ultima dopo Rio. Stavolta la proposta è arrivata dopo l'Europeo di Berlino, finito come grossomodo ci si aspettava, e ho detto sì. Due stagioni, dato che arriverò fino a Tokyo 2020, non sono molte, ma qualcosa ho in mente. A cominciare da un fatto: proseguendo come prima, rischia-

vamo di avere due movimenti: quello del "giovane Baldini" da un lato e quello del "vecchio Locatelli" dall'altro. Con la prospettiva di dover riavvolgere il nastro e ripartire daccapo come succede ormai ciclicamente da 15 anni. Un nome non a caso: Scotti. Uno così non può restare nel gruppo dei giovanissimi, ma deve fare esperienza dentro all'atletica vera".

Certe sue considerazioni a caldo, appena dopo l'annuncio dell'incarico, hanno immediatamente innescato discussioni...
"Ecco, se possibile eviterei polemiche da qui ai prossimi venti mesi. So che non sono piaciute certe mie frasi sul settore lanci, ma il settore aveva bisogno di uno scossone. E ora ha un responsabile, che è Vizzoni, un punto di riferimento importante in Dal Soglio, oltre a talenti come Osakue e Fabbri e un bel gruppo di giavellottiste".

Ma...

"Ma da qui a Tokyo, passando per Doha 2019, l'obiettivo vero è di portare una decina di atleti alla finale olimpica e qualcuno sul podio. Intorno a questo concetto si ragiona e si lavora".

Quante punte?

"I nomi si sanno: Palmisano, Tamberi, Tortu. Più le staffette, e mi riferisco soprattutto alla 4x100 maschile. Ma la mia attenzione ha un raggio più vasto".

ATLETICA ELITE CLUB TOP

Atleta	Nato il	Società	Specialità
Yeman CRIPPA	15.10.1996	Fiamme Oro	5000 / 10.000
Eseosa DESALU	19.2.1994	Fiamme Gialle	200 / 4x100
Sara DOSSENA	21.11.1984	Laguna Running	Maratona
Eleonora GIORGI	14.9.1989	Fiamme Azzurre	Marcia 50 km
Daniele MEUCCI	7.10.1985	Esercito	Maratona
Antonella PALMISANO	6.8.1991	Fiamme Gialle	Marcia 20 km
Massimo STANO	27.2.1992	Fiamme Oro	Marcia 20 km
Gianmarco TAMBERI	1.6.1992	Fiamme Gialle	Alto
Filippo TORTU	15.6.1998	Fiamme Gialle	100 / 4x100
Alessia TROST	8.3.1993	Fiamme Gialle	Alto
Elena VALLORTIGARA	21.9.1991	Carabinieri	Alto

Prima un dettaglio non trascurabile: Tortu anche sui 200?

"Dipendesse soltanto da me, lo vedrei su questa distanza già ai Mondiali di Doha. Jean Benoit Morin, il biomeccanico che l'ha studiato, ha chiarito che i problemi in curva sono posturali, quindi risolvibili. L'anno prossimo Filippo, guidato bene da suo padre Salvino, cercherà anzitutto di migliorare la base di velocità sui 100, provando ad avvicinare i 9"90. Ma credo che il primato di Mennea abbia i mesi contati".

Tamberi sembra recuperato...

"Marco, suo padre, ha un mare di idee. E si fa molte domande. Apprezzo chi si fa domande, in questo senso siamo simili. Ci confrontiamo, so che hanno bisogno di qualche struttura per lavorare meglio, Trost compresa".

La marcia, suo settore - come dire - di provenienza, è soltanto Palmisano?

"Con la Giorgi abbiamo varato il progetto che punta alla 50 km. Ha temperamento e intelligenza e con Perricelli ci ca-



ATLETICA ELITE CLUB

Atleta	Nato il	Società	Specialità
Josè BENCOSME DE LEON	16.5.1992	Fiamme Gialle	400 hs
Simone CAIROLI	13.1.1990	Atl. Lecco	Decathlon
Yohanes CHIAPPINELLI	18.8.1997	Carabinieri	3000 siepi
Maria Benedicta CHIGBOLU	27.7.1989	Esercito	4x400
Daniele CORSA	1.10.1996	Fiamme Oro	4x400
Federica DEL BUONO	12.12.1994	Carabinieri	1500
Marco DE LUCA	12.5.1981	Fiamme Gialle	Marcia 50 km
Fabrizio DONATO	14.8.1976	Fiamme Gialle	Tripla
Ayomide FOLORUNSO	17.10.1996	Fiamme Oro	400 hs / 4x400
Matteo GALVAN	24.8.1988	Fiamme Gialle	4x400
Eyob GHEBREHIWET FANIEL	26.11.1992	Fiamme Oro	Maratona
Daniele GRECO	1.3.1989	Fiamme Oro	Tripla
Veronica INGLESE	22.11.1990	Esercito	Maratona
Lamont Marcel JACOBS	26.9.1994	Fiamme Oro	4x100
Mario LAMBRUGHI*	5.2.1992	Atl. Riccardi	400 hs
Marco LINGUA	4.6.1978	Marco Lingua 4Ever	Martello
Raphaela LUKUDO	29.7.1994	Esercito	4x400
Kevin OJIAKU	20.4.1989	Fiamme Gialle	Lungo
Daisy OSAKUE	16.1.1996	Sisport	Disco
Yadisleidy PEDROSO	28.1.1987	Aeronautica	400 hs
Yassine RACHIK	11.6.1993	Casone Noceto	Maratona
Davide RE	16.3.1993	Fiamme Gialle	400 / 4x400
Giorgio RUBINO	15.4.1986	Fiamme Gialle	Marcia 20 km
Edoardo SCOTTI	9.5.2000	Cus Parma	4x400
Valentina TRAPLETTI	12.7.1985	Esercito	Marcia 20 km
Ala ZOGHLAMI	19.6.1994	Cus Palermo	3000 siepi

(*) = ingresso da confermare alla fine della stagione 2018

NB: da definire 8 nuovi ingressi per completare la 4x100 maschile (3 posti), la 4x400 maschile (2) e la 4x400 femminile (3)

piamo. Si è convinta che la scelta non sia soltanto una conseguenza della tagliola delle squalifiche".

Le staffette hanno già mostrato qualcosa di interessante.

"Tre su quattro sono di livello internazionale. Sulla 4x100 maschile stiamo lavorando con molta attenzione. Primo: Jacobs tornerà al lungo. Con Camossi si è trasferito a Roma, dove c'è il massimo dell'assistenza, per costruire un salto da 8,50. Ma resta anche staffettista. Con Tortu, ovviamente, e Desalu. La loro disponibilità, che in questi casi non è mai semplicissima, è totale. Con Di Mulo responsabile. Garantendoci un primo frazionista da 10"20, è un gruppo che può scendere sotto i 38"00". Ma tutti, pensando a Tokyo, passeranno - prima ancora che da Doha - dai Mondiali di staffette di Yokohama. E lavoreremo anche per la 4x400 mista. Può non piacere, ma c'è e ai ragazzi interessa parecchio".

Che fine farà chi non è fra i Top?

"Non ho detto che ce ne disinteresseremo. Anzi. Un esempio: Formia, Tirrenia e l'Acquacetosa torneranno poli fondamentali per i nostri raduni. Una conseguenza: i mezzofondisti - Crippa, Chiappinelli, gli Zoghlami, Bussotti, Abdikadar



LA NUOVA STRUTTURA DELLA DIREZIONE TECNICA DELLA FIDAL

DIRETTORE TECNICO:

Antonio LA TORRE

VICE DIRETTORI TECNICI:

Roberto PERICOLI
(settore assoluto e sviluppo)
Antonio ANDREOZZI
(settore giovanile)

DIRETTORE PERFORMANCE:

Elio LOCATELLI

ATHLETIC ELITE CLUB:

Filippo DI MULO
(velocità e staffette)
Gianni TOZZI
(ostacoli)
Claudio MAZZAUFO
(salti, lanci e prove multiple)
Antonio LA TORRE
(marcia, mezzofondo e maratona)
Paolo GERMANETTO
(montagna e ultradistanze)



Ivano Brugnetti

IVANO BRUGNETTI IL SUO ALLIEVO MIGLIORE

Antonio La Torre è nato a Manfredonia (FG) l'1 dicembre 1956. All'età di 9 anni si è trasferito con la famiglia a Milano, dove dal 1974 al 1987 ha lavorato come disegnatore alla Breda Ansaldo. Laureatosi in scienze e tecniche delle attività fisiche e sportive a Digione (Fra), dal 2002 è professore associato di metodi e didattiche dell'attività sportiva presso l'Università di Milano. Ha rivestito sinora diversi ruoli nella struttura tecnica della Fidal e alla preparazione olimpica del Coni. Da allenatore ha condotto il marciatore Ivano Brugnetti al titolo mondiale della 50 km (Siviglia 1999) e soprattutto a quello olimpico della 20 (Atene 2004)

e altri - si ritroveranno spesso per allenarsi insieme. Il gruppo aiuta a crescere. Così avremo di nuovo qualcuno almeno da 3'35" sui 1.500 e cinque o sei ragazzi sotto i 28' sui 10.000 da cui uscirà qualche maratoneta davvero competitivo. Fra i top c'è sicuramente Isabel Mattuzzi, che deve puntare alla finale olimpica nelle siepi".

Il nostro mezzofondo si "kenianizza"?
"Non è necessario copiare l'Africa. Trent'anni fa Cova, Panetta, Antibo, Lambruschini e anche Mei, Baldini si spremevano per mesi uno contro l'altro. Quindi è

sufficiente ricordare come eravamo. Vorrei anche ritrovare, all'interno dell'atletica italiana, la centralità culturale e metodologica che un tempo avevamo anche nei confronti degli altri sport. Abbiamo eccezionali come Rainoldi, Pavei, Boccia che insieme a Locatelli possono ricostruire un ambiente e offrire un supporto utilissimo".

Quattro azzurri sono "esuli", tre azzurre sono quasi un ricordo. Cosa sta succedendo?

"Malavisi a Cuba, Derkach a Santo Domingo, Fassinotti in Australia e Fortuna-

to in Sudafrica sono scelte personali, autofinanziate ma anche autorizzate da noi e comunque apprezzabilissime perché segno di motivazione forte. Con Del Buono e Zenoni, che escono da situazioni delicate, stiamo lavorando mentre Noemi Stella è più lontana: dipenderà soprattutto da lei".

"La Giorgi s'è convinta della bontà del salto nella 50 km. Ai lanci serviva una scossa: hanno dei bei talenti"



La "missione Tokyo" ha in effetti molti altri elementi in lavorazione, oltre alla cura del vertice.

"L'atletica mondiale sta correndo a una velocità pazzesca e bisogna rendersi conto che non siamo qui per partecipare. Ma per emergere occorre un ritorno alla cultura e al metodo. È questo che ho in mente, per portare a Tokyo 2020 un'atletica azzurra più "in ordine" e più ambiziosa. E che sia capace di cancellare lo "zero" di Rio 2016. A complicare le cose è arrivato l'inatteso e tardivo dietro-front della federazione internazionale sul ranking come criterio di ammissione a Doha e Tokyo. Se ne riparerà, forse, dal 2021. Ma la contro-decisione è arrivata quasi a dicembre, e abbiamo dovuto ristrutturare all'improvviso l'intera programmazione tecnica dei nostri atleti di vertice".

Nadia Battocletti festeggia con le compagne



NADIA, LA LEONESSA HA ROTTO L'INCANTESIMO

Figlia dell'ex azzurro Giuliano, **la Battocletti ha regalato** all'Italia **un oro mai visto**. Crippa, Meucci & c. di bronzo

di **Marco Sicari**

Una volata lunga, autoritaria, vincente. Ed il sorriso che sboccia su quel bel volto di ragazza, quando mancano ormai meno di dieci metri allo striscione d'arrivo. Nadia Battocletti ha dato la scossa a chi ama l'azzurro così, nelle prime battute del campionato europeo di cross 2018 a Tilburg, Olanda, andando a rompere un incantesimo che durava da un quarto di secolo. La sua medaglia d'oro rappresenta la prima volta sul podio individuale di una donna italiana. Mai prima d'ora, nelle 24 edizioni precedenti dell'Europeo di campestre, una maglia azzurra aveva passato il traguardo tra le prime tre. Sentire l'Inno di Mameli, vedere le lacrime bagnare le guance della trentina, con la medaglia al collo, è un'emozione che ripaga di tanta attesa. Lei, figlia di Giu-

liano (già protagonista della corsa sui prati a cavallo tra la fine degli anni 90 e i primi 2000, oro a squadre nella magica edizione di Ferrara 1998), quel titolo lo ha guadagnato con la grinta che da tempo le viene riconosciuta. "È una che non molla mai", il commento che la accompagna da quando ha cominciato a collezionare podi e onori. E a Tilburg si è visto. L'attacco dell'olandese Lau, nell'ultimo giro, dopo che la Battocletti aveva animato la corsa riuscendo a fare selezione, fa pensare al peggio. Ma è questione di poco: sul lungo rettilineo conclusivo, l'azzurra cambia marcia, e fa letteralmente il vuoto dietro di sé, lasciando a distanza la temibile svizzera Sclabas (argento) e la turca Kalkan (bronzo). Il podio a squadre non arriva per due soli punti (Italia quinta).

Fratelli terribili

La sorte sarà più benevola in chiusura, quando la squadra maschile riuscirà a centrare l'appuntamento con il bronzo - la seconda medaglia italiana - per un punto, frutto della volata di Yeman Crippa, sesto sul traguardo. Lui, uno dei pochi eroi di Berlino (bronzo europeo dei 10.000), finisce fuori dal podio in quella che, con ogni probabilità, è stata una delle edizioni tecnicamente più valide della manifestazione. La vince il "miler" Filip Ingebrigtsen, che completa la grande giornata familiare (oro anche per il fratellino Jakob, all'inedito tris di titoli tra gli Under 20) regalandosi un successo che potrebbe anticipare scenari inimmaginabili nel mezzofondo continentale.

Per l'U.20 trentina un finale imperioso poi le lacrime sul podio. Ingebrigtsen ancora pigliatutto

Tra gli azzurri, è monumentale Daniele Meucci, che corre con la testa del maratoneta e le gambe del mezzofondista, risalendo posizioni fino ad un ottimo undicesimo posto. Poche altre note, a completare una giornata che resterà impressa



I seniores azzurri di bronzo

I RISULTATI

UOMINI

SENIORES (10,3 km) **Individuale:** 1. F. Ingebrigtsen (Nor) 28:49, 2. Kimeli (Bel) 28:52, 3. Kaya (Tur) 28:56, 4. Ozbilen (Tur) 29:04, 5. Solomon (Sve) 29:12, 6. Y. Crippa 29:14, 7. Arikan (Tur) 29:14, 8. Mechaal (Spa) 29:20, 9. Scott (Gbr) 29:21, 10. Tobin (Irl) 29:22, 11. MEUCCI 29:26, 20. N. Crippa 29:47, 29. EL MAZOURY 29:54, 48. SANGUINETTI 30:31; rit. RAZINE. **A squadre:** 1. Turchia 14, 2. Gran Bretagna 34, 3. ITALIA 37.

UNDER 23 (8,3 km) **Individuale:** 1. Gressier (Fra) 23:37, 2. Fitwi (Ger) 23:45, 3. Hay (Fra), 4. Forsyth (Irl) 23:49, 5. Dever (Gbr) 24:05, 12. COLOMBINI 24:13, 40. GIACOBAZZI 25:03, 45. MUGNOSSO 25:10, 58. OUHDA 25:33, 69. DE MARCHI 25:55. **A squadre:** 1. Francia 11, 2. Gran Bretagna 30, 3. Spagna 42, 10. ITALIA 97.

UNDER 20 (6,3 km) **Individuale:** 1. J. Ingebrigtsen (Nor) 18:00, 2. Oumaiz (Spa) 18:09, 3. Bibic (Ser) 18:11, 4. Heyward (Gbr) 18:16, 5. Haugen (Nor) 18:18, 30. SELVAROLO 19:12, 34. VECCHI 19:14, 39. ARESE 19:15, 41. ALFIERI 19:18, 49. CAVAGNA 19:23, 77. AMSELLEK 19:52. **A squadre:** 1. Norvegia 28, 2. Gran Bretagna 30, 3. Germania 38, 9. ITALIA 103.

DONNE

SENIORES (8,3 km) **Individuale:** 1. Can (Tur) 26:05, 2. Schlumpf (Svi) 26:06, 3. Grodal (Nor) 26:07, 4. Krumins (Ola) 26:16, 5. Vastenburg (Ola) 26:45, 6. Burkard (Ger) 26:53, 7. Arter (Gbr) 26:57, 8. Courtney (Gbr) 26:59, 9. Woolven (Gbr) 27:02, 10. Piasecki (Gbr) 27:03, 39. ROFFINO 28:02, 47. SANTI 28:12, 49. EPIS 28:15. **A squadre:** 1. Olanda 20, 2. Gran Bretagna 24, 3. Germania 50, 13. ITALIA 135.

UNDER 23 (6,3 km) **Individuale:** 1. Moeller (Dan) 20:34, 2. Gehring (Ger) 20:36, 3. Pyzik (Pol) 20:46, 4. Scherrer (Svi) 20:48, 5. Anton (Spa) 20:57, 19. LONEDO 21:24, 23. ZANNE 21:31, 36. GHIDINI 21:49. **A squadre:** 1. Germania 22, 2. Spagna 25, 3. Gran Bretagna 33, 7. ITALIA 78.

UNDER 20 (4,3 km) **Individuale:** 1. BATTOCLETTI 13:46, 2. Sclabas (Svi) 13:47, 3. Kalkan (Tur) 13:48, 4. Lau (Ola) 13:51, 5. Quirk (Gbr) 13:57, 18. PALMERO 14:19, 22. CAVALLI 14:23, 42. MARANGI AGOSTINO 14:40, 50. CORNIA 14:45, 75. MATTEVI 15:15. **A squadre:** 1. Gran Bretagna 23, 2. Olanda 28, 3. Turchia 39, 5. ITALIA 41.

STAFFETTA MISTA

SENIORES (4x1,5km) 1. Spagna (Ordoñez, Guerrero, Ruiz, Pereira) 16:10, 2. Francia 16:12, 3. Bielorussia 16:21, 4. Gran Bretagna 16:24, 5. Ucraina 16:30, 11. ITALIA (Abdikadar, Vandi, A. Zoghlami, Aprile) 16:51.

per l'impresa di Nadia Battocletti: il titolo donne alla turca Yasemin Can (terzo successo consecutivo!), con le azzurre lontane dal cuore della corsa (Valeria Roffino, condizionata da una caviglia malandata, è 39esima, la squadra solo tredicesima). Quattro gli azzurri, oltre quelli già citati, finiti nei Top 20: Neka Crippa, fratellone di Yeman, ventesimo tra gli assoluti, piacevole sorpresa di giornata; Simone Colombini, dodicesimo tra gli U.23; Elisa Palmero, diciottesima tra le U.20; Rebecca Lonedo, diciannovesima tra le U.23 dopo una prova spavalda. Giusto considerare le diverse assenze, tutte più o meno forzate; ma è altrettanto legittimo augurarsi qualcosa di meglio per il futuro.





SCOTTI IL RAGAZZO CHE VEDE IL FUTURO

L'iridato U.20 della 4x400 riguarda di continuo le sue gare

**"Così riesco a prevedere
lo sviluppo
di quelle che verranno"**

di Andrea Schiavon

Studia da Filippo Tortu, ma pensa a un futuro sugli 800 metri: l'evoluzione di Edoardo Scotti è un percorso in diventare che oscilla tra un presente veloce e un futuro raddoppiato. L'oro ai Mondiali juniores con la staffetta 4x400 è un ricordo da rivivere su youtube, in giornate in cui gli allenamenti sembrano più insostenibili di altre, perché puoi anche essere un fenomeno, un predestinato di 18 anni, ma se non vai in pista tutti i giorni a lavorare, la tua corsa non ti porterà molto lontano. «Guardo spesso i video delle mie gare, alcune le ho riviste decine di volte, altre addirittura centinaia - racconta l'azzurrino, che dal Cus Parma è approdato ai Carabinieri - Egocentrismo? Forse un po', però è una cosa che mi fa bene: da un lato mi carica, soprattutto quando sono poco motivato, dall'altro mi permette di lavorare sui miei difetti. A ogni nuova visione noto qualche dettaglio, qualcosa che posso migliorare».

Raddoppio

Calcio, sci, tennis, nuoto e persino golf: non si può dire che Edoardo abbia scelto l'atletica per mancanza di alternative. Un provino per l'Inter, quando era poco più di un bambino e faceva il terzino nel Fanfulla, ma ora il pallone è solo un argomento di conversazione in raduno, per rompere il ghiaccio quando all'Acquacasetta ti trovi in stanza con Filippo Tortu. «Pippo ha solo due anni più di me, la stessa differenza di età che c'è tra me e Lorenzo Benati, ma ai miei occhi in questo momento è più di un semplice compagno di Nazionale. Per quello che ha fatto e sta

La 4x400 ai Mondiali U.20



facendo è un riferimento, una sorta di modello. Spesso mi capita di pensare: "Cosa farebbe Pippo in questa situazione? Come si comporterebbe?"».

Un modello con il quale al massimo si potrà incrociare in qualche 200, perché dopo il 45"84 sui 400 a Tampere, nelle prossime stagioni Scotti pare destinato a mettersi alla prova seriamente sugli 800 che, sinora, ha solamente assaggiato (arrivando a 1'52"71). E poi ci sono le staffette: 4x100 per Pippo, 4x400 per Edoardo, che ama quella gara in cui la velocità diventa una questione di strategia. «Mi piace puntare l'uomo che ho davanti e non mi faccio calpestare o chiudere se c'è da fare a sportellate. Poi nella 4x400 i cambi non sono così decisivi come nella 4x100, conta di più il valore dell'atleta».

Visualizzazione

Come sarà lo Scotti ottocentista? Lo scopriremo seguendo il lavoro che imposterà con il suo tecnico Giacomo Zilocchi, lavorando sulla pista di Fidenza, la stessa sulla quale si allena Ayomide Folorunso. «Una volta le ho tirato un 500 - racconta Edoardo - ma non l'ho fatto bene, chiudendo un secondo più piano del crono che lei mi aveva chiesto... non l'avevo mai vista così arrabbiata».

Ayo potrebbe essere un modello per Edoardo, se lui decidesse di iscriversi a Medicina, proseguendo la tradizione dentistica di famiglia: da nonno Remo a papà Marco, zii compresi, tutti hanno lavorato in questo ambito.

«Io però non credo di poter fare come Ayomide, che riesce a eccellere sia nel-

EDOARDO SCOTTI

È nato il 9 maggio 2000 a Lodi e vive a Castell'Arquato (PC). Cresciuto tra Fanfulla Lodigiana e Cus Parma, è fresco di tesseramento per i Carabinieri. Si allena a Fidenza. Figlio di Monica, ex pallavolista di buon livello, ha giocato a calcio nel Fanfulla e ha sostenuto anche un provino per l'Inter prima di scoprire l'atletica a 15 anni, correndo una campestre a scuola e ottenendo subito ottimi risultati. Ha vinto il titolo europeo allievi con la staffetta svedese (2016), poi quello U.20 della 4x400 (2017) fino all'oro mondiale di Tampere, dove è stato anche quarto nell'individuale. Ha poi preso parte agli Europei assoluti di Berlino, terminando sesto con la staffetta del miglio. Vanta 47"77 indoor e 45"84 all'aperto. Studia al liceo scientifico (indirizzo linguistico).





**Edoardo Scotti
con l'allenatore Giacomo Zilocchi**

l'atletica sia come studentessa di Medicina - spiega Scotti, che frequenta l'ultimo anno di liceo scientifico a indirizzo informatico - Mi iscriverò all'università ma, almeno per ora, non credo che diventerò un dentista».

Crescere significa anche questo: scegliere una propria strada, immaginando dove vuoi che ti porti. Un processo di visualizzazione, come quelli ai quali si dedica Edoardo prima delle competizioni più importanti.

«Guardo così spesso i video delle mie gare passate che poi riesco a immaginare quelle future - racconta - Chiudo gli occhi vedo tutto nei dettagli, sin da prima di andare sui blocchi di partenza. Molto spesso lo scenario creato nella mia mente si trasforma in realtà e la gara si svolge esattamente come io l'ho pensata. L'unica volta in cui è andata diversamente è stata con la 4x400 ai Mondiali juniores di Tampere: non avevo previsto che gli Stati Uniti perdessero il testimone al primo cambio. Nella mia testa, ce la saremmo giocata con loro sino all'ultimo metro».

Invece in quel giro di pista finale Edoardo ha potuto completare il lavoro di Klaudio Gjetja, Andrea Romani e Alessandro Sibilio. Un trionfo di squadra per una medaglia mondiale che nessuna staffetta azzurra aveva mai conquistato prima. Ora però anche quell'impresa è diventata un video da guardare e riguardare su youtube. Per cercare difetti da correggere e dettagli da migliorare. Per crescere ancora.

L'ALTRO TALENTO

Dagli 800 ai 5.000 dalle siepi al cross: la Battocletti cerca la sua strada

L'interesse per ingegneria e architettura, dopo aver a lungo pensato a medicina, è più di una duplice opzione universitaria per Nadia Battocletti che, in questa scelta, racchiude molto anche del suo modo di essere una mezzofondista difficile da incasellare: quando vai forte, quando fai bene molte cose, non è semplice capire che direzione prendere. «Di una cosa sono certa: gli 800 non fanno per me - chiarisce subito la 18enne trentina, tesserata per le Fiamme Azzurre - Li faccio solo per mantenere una base di velocità nella mia corsa. Attualmente credo che la mia distanza ideale siano i 3.000, perché i 5.000 li ho provati ancora poche volte. E poi subisco molto il fascino delle siepi, per non parlare del cross... (in cui si è appena laureata campionessa europea U.20; ndr) tra salite e cambi di direzione ti dà quello che non puoi trovare in pista».

Come in un percorso universitario strutturato, c'è ancora tempo per specializzarsi. Quello che conta è mantenere integra la passione alimentata dal con-

fronto quotidiano con Giuliano, il papà-allenatore che la maglia azzurra l'ha vestita ad Europei e Mondiali. «Non capisco le polemiche sui padri-coach - commenta Nadia - Cosa cambia rispetto agli altri tecnici? Senza dubbio la presenza in campo e alle gare. E poi la solidità del rapporto: con papà non litighiamo mai, l'unica cattiveria che ho ereditato da lui è quella agonistica».

Marocco

A contribuire al patrimonio genetico da mezzofondista è stata pure mamma Jawhara, che ha permesso a Nadia anche di mantenere un solido legame con il Marocco, la sua terra d'origine. «Parlo l'arabo e, anche se non porto l'hijab, sono e mi considero musulmana - racconta Nadia - La mia fede non è fatta tanto di preghiere e di giornate alla moschea, quanto di un riferimento costante nella mia vita quotidiana». A 18 anni Nadia esprime già la consapevolezza di chi ha lavorato su di sé, imparando da ogni situazione. «Ai Mondiali juniores a Tampere (dove è giunta ottava nei 3.000; ndr) mi sono fatta prendere dall'ansia prima della gara e per me è stata una lezione su come gestire i giorni e le ore che conducono a un appuntamento così importante. Non succederà più». Ingegnera o architetta, Nadia sa già come gettare le basi per il futuro.

a.sch.



Nadia Battocletti



TUTTA ITALIA SI FA UN GIRO

Dal trionfo della staffetta di Tampere a Re e Benati
il **2018** azzurro è stata la **stagione d'oro dei 400 metri**

di Andrea Buongiovanni



46"11 MEDIA MASCHILE

La media degli stagionali dei primi 10 uomini è stata quest'anno di 46"11. Sei anni fa il solo Marco Vistalli chiuse la stagione con un tempo migliore.

Che anno, quell'anno: il 2018 dell'atletica italiana è passato agli archivi (anche) come la stagione d'oro dei 400. Maschili e femminili: il giro di pista, in passato, raramente aveva offerto risultati così prestigiosi. Di certo non negli ultimi lustri. Per piazzamenti internazionali e per profondità di prestazioni, grazie alla conferma di volti già affermati e al fiorire di nomi nuovi, staffette di conseguenza incluse. Il risveglio, in particolare, si riscontra tra gli uomini (mai in quattro erano scesi sotto i 46"00 negli stessi dodici mesi) e l'esplosione è nelle categorie giovanili, segno che la specialità, in chiave tricolore, può avere un futuro. Su tutto, foto da copertina di un fenomeno tecnico in chiara evoluzione, lo scintillante oro della 4x400 maschile ai Mondiali juniores di Tampere: quell'impresa è nella storia dell'atletica azzurra. Il pomeriggio finlandese di domenica 15 luglio resta scolpito nella memoria: merito di Klaudio Gjetja, Andrea Romani, Alessandro Sibilio ed Edoardo Scotti, quartetto delle meraviglie (trequarti di quello già trionfatore agli Europei di categoria di Grosseto 2017, con Romani al posto di Vladimir Aceti) che, con 3'04"05, record

nazionale, ha regalato al movimento il primo titolo iridato con una staffetta a qualsiasi livello. E solo il quinto nelle diciassette edizioni della rassegna, dopo quelli di Ashi Saber nei 400 ostacoli a Seul 1992, di Andrew Howe nei 200 e nel lungo a Grosseto 2004 e di Alessia Trost nell'alto a Barcellona 2012.

Medie record

Ma se l'immagine festante dei quattro ragazzi è, appunto, l'emblema di una meravigliosa tendenza, tanti altri sono stati gli acuti. Si prenda, più in generale, la media delle prestazioni dei primi dieci uomini e delle prime dieci donne delle liste stagionali: emergono un 46"11 nel primo caso e un 52"73 nel secondo che sono particolarmente significativi. Nel 2012, per non andare troppo lontano, ma per dare l'idea, il solo Marco Vistalli fece meglio di quel crono medio, mentre tra le ragazze sotto 52"73 scesero unicamente Libania Grenot, Maria Enrica Spacca, Elena Bonfanti e Chiara Bazzoni. Quel che più è interessante è però che tra i Top 10 stagionali, in sette hanno realizzato il personale proprio nel 2018. E in



52"73 MEDIA FEMMINILE

La media degli migliori risultati delle prime 10 donne è stata di 52"73. Nella stagione 2012 solo in quattro seppero fare meglio

sei tra le Top 10. Nella maggioranza dei casi si tratta di atleti giovani o molto giovani, già in grado di issarsi ai vertici delle graduatorie. Tra gli uomini compaiono un classe 2002 (!), un 2000, un 1999, un 1998 e un 1997, tra le donne una 2000 e una 1998. In testa ci sono i "veterani" Matteo Galvan che, all'ennesimo ritorno della carriera post intervento chirurgico, con 45"17, è rimasto a 5/100 dal proprio record italiano e Libania Grenot che, a 35 anni, è stata autrice di un 51"32 e delle prime quattro prestazioni italiane dell'anno. Entrambi, agli Europei di Berlino, primi esclusi dalla finale, non sono stati particolarmente fortunati

(lui è rimasto fuori con lo stesso tempo dell'ultimo ammesso, lei per 4 centesimi in più). Ma se è vero che Libania, in Germania, avrebbe dovuto difendere il doppio titolo di Zurigo 2014 e di Amsterdam 2016 e nella finale della staffetta ha combinato quel che ha combinato, le loro stagioni (soprattutto quella del vicentino) meritano applausi.

Millennials e dintorni

Resta che, alle loro spalle, spinge forte un gruppo di emergenti. Tali si possono per esempio considerare il futuro medico Da-

I RISULTATI

EUROPEI ASSOLUTI DI BERLINO

Matteo GALVAN	4s1	45.17*
David RE	4s3	45.54
Libania GRENOT	3s3	51.54**
Maria Benedicta CHIGBOLU	5b2	52.26
4x400 maschile	6	3:02.24
4x400 femminile	5	3:28.62 (3:27.63/1b1)

(*) = 8° tempo assoluto; (**) = 9° tempo assoluto

MONDIALI U.20 DI TAMPERE

Edoardo SCOTTI	4	46.20 (1s2 45.84*)
Claudio GJETJA	5s1	47.10 (3b3 47.09)
Elisabetta VANDI	7	53.40 (4b1 53.24*)
4x400 maschile	oro	3:04.05
4x400 femminile	6	3:34.00

(*) = record italiano juniores

OLIMPIADI GIOVANILI DI BUENOS AIRES

Lorenzo BENATI	5	48.58+48.00
NB = valeva la somma dei tempi su due prove		

EUROPEI U.18 DI GYOR

Lorenzo BENATI	oro	46.85*
Francesco ROSSI	7	48.94 (3s2 48.35)
Eleonora FOUDRAZ	7s2	57.00 (4b4 55.89)
Svedese maschile	oro	1:53.01**
Svedese femminile	oro	2:07.46**

(*) = record italiano allievi; (**) = record europeo allievi

GIOCHI DEL MEDITERRANEO DI TARRAGONA

Davide RE	oro	45.26
Michele TRICCA	4	46.35
Libania GRENOT	argento	51.32
Maria Benedicta CHIGBOLU	bronzo	52.14
4x400 maschile	oro	3:03.54
4x400 femminile	oro	3:28.08

TOP 10 DELLE LISTE STAGIONALI

UOMINI

Atleta	Classe	Stagionale	Prima del 2018
Matteo GALVAN	1988	45"17	45"12 (2016)
Davide RE	1993	45"26	45"48 (2017)
Daniele CORSA	1996	45"79	46"01 (2017)
Edoardo SCOTTI	2000	45"84	46"87 (2017)
Michele TRICCA	1993	46"21	46"09 (2011)
Vladimir ACETI	1998	46"26	45"92 (2017)
Francesco CAPPELLIN	1990	46"39	46"66 (2011)
Mattia CASARICO	1997	46"58	47"31 (2017)
Alessandro SIBILIO	1999	46"73	47"10 (2017)
Lorenzo BENATI	2002	46"85	51"23 (2017)

DONNE

Atleta	Classe	Stagionale	Prima del 2018
Libania GRENOT	1983	51"32	50"30 (2009)
MariaBenedicta CHIGBOLU	1989	51"76	51"67 (2015)
Ayomide FOLORUNSO	1996	52"25	52"85 (2017)
Raphaela LUKUDO	1994	52"38	53"03 (2017)
Giancarla TREVISAN	1993	52"63	53"28 (2016)
Elisabetta VANDI	2000	53"24	54"98 (2017)
Maria Enrica SPACCA	1986	53"34	52"53 (2012)
Rebecca BORGA	1998	53"40	53"35 (2016)
Petra NARDELLI	1996	53"41	56"00 (2015)
Virginia TROIANI	1996	53"53	53"79 (2017)

In grassetto chi nel 2018 ha migliorato il personale

vide Re, a 25 anni definitivamente entrato in una nuova dimensione (il suo 45"26 vale la quarta prestazione nazionale all-time eguagliata) e, al netto di una costante Maria Benedicta Chigbolu, le cresciute o cresciutissime Ayomide Folorunso, Raphaela Lukudo e Giancarla Trevisan, italo-statunitense di fresco approdo nel Paese di origine.

Poi i tanti baby. A cominciare da Scotti, 18enne lodigiano del Cus Parma trapiantato nella piacentina Castell'Arquato, allievo di Giacomo Zilocchi che, ai Mondiali juniores, al primo anno di categoria, è anche stato quarto nella prova individuale il giorno dopo aver portato il primato italiano a 45"84, con un incremento sul personale di 1"03. Gran progresso è stato anche quello di Daniele Corsa, 22enne poliziotto brindisino, con 45"79 capace di sottrarre a Pietro Mennea il record regionale di specialità. E ancora Aceti, 20enne brianzolo di origini russe, già oro europeo junior 2017, Sibilio, 19enne napoletano «gemel-

lo» dell'ottocentista Romani e, infine, l'esagerato Lorenzo Benati. È lui il fenomenale classe 2002 entrato nella Top 10 stagionale: romano dell'Atletica Roma Acquacetosa allenato da papà Mario, agli Europei di Györ di inizio luglio ha vinto 400 e 4x400. E a Tampere ha partecipato al trionfo della staffetta, correndo la semifinale. È arrivato a 46"85: prima del 2018 vantava 51"23...

All Blacks e non solo

Bene, benissimo, anche le giovani donne. Un nome per tutti: quello della 18enne pesarese Elisabetta Vandi che, sempre in Finlandia, è stata settima con 53"24, record italiano di categoria migliorato dopo vent'anni e sesta con la 4x400 insieme a Camilla Pitzalis, Eloisa Coiro e Chiara Gherardi, con altro primato nazionale (3'34"00). Già, le staffette, da sempre specchio del valore di un movimento: due su due (le "svedesi") in finale agli Europei allievi di Györ, quattro su quattro a Tampere, quattro su quattro agli Europei di Berlino e quattro su quattro ai Giochi del Mediterraneo di Tarragona, con entrambe le 4x400, per restare in tema, "famosse" All Blacks comprese, sul gradino più alto del podio.

Insomma: il giro di pista, la gara che uccide, ha resuscitato l'atletica italiana. Con tanti ringraziamenti ai tecnici federali referenti di settore: il responsabile è Filippo Di Mulo, con Giorgio Frinolli e Riccardo Pisani assistenti e Maura Cossu e Sergio Biagetti tutor. Tra gli allenatori di club, uno per tutti: Chiara Milardi. Da qualche mese, a Rieti, il suo gruppo si è ulteriormente allargato e oggi, tra gli specialisti dei 400, comprende Galvan, Re, Corsa (i tre italiani più veloci del 2018), la Chigbolu e la Spacca. La concorrenza interna, evidentemente, aiuta e sprona. Si chiama spirito di emulazione. Se qualcuno dimostra che si può fare, altri seguono a ruota. È uno dei motivi per i quali la specialità, di colpo, è sbocciata.

Davide Re ed
Elisabetta Vandi



FAUSTO INTERSTELLAR



I 200 degli Europei hanno cambiato
le prospettive di Desalu
Che ha conosciuto Berruti,
punta il record di Mennea,
è stato ispirato da Howe
e sa che dovrà battersi con Tortu

di Benny Casadei Lucchi

Adesso sa tutto. Prima non sapeva nulla. Dell'atletica. Della sua bellezza. Della sua nobiltà. «Giusto un po' di calcio, però distrattamente». Non sapeva delle molte discipline, «le ho provate e alla fine mi ha stregato la corsa veloce», non sapeva di Bolt e Mennea e Berruti e «quando ho finalmente conosciuto Livio - sorride imbarazzato - ecco, ero convinto fosse stato l'unico grande velocista italiano e invece... Invece mi dispiace tanto aver scoperto di Mennea, del suo 19"72, di quel record del mondo quando ormai lui se ne stava andando via per sempre...». E adesso che sa tutto, Eseosa Fausto Desalu, da Casalmaggiore e dintorni, più italiano di certi italiani tanto è forte l'orgoglio azzurro che gli batte dentro, «perché è l'obiettivo principe rendere fiero il mio Paese... e, dai, anche il mio paesino, Breda Cisoni», dice con quell'accento da bassopadano buffo e intrigante, a metà strada com'è tra Alex Zanardi che pizzica le consonanti e Ligabue da Correggio che le canta, adesso che sa tutto, Fausto è diventato addirittura un'encyclopedia dell'atletica che corre veloce. «Io e Mennea abbiamo fatto lo stesso tempo, 20"88, alla stessa età, 19 anni», confida snocciolando verità.

Adesso sa persino che deve affrettarsi perché sarebbe cosa buona e giusta far vacillare, possibilmente crollare, quel record del mondo di Città del

ALL TIME" ITALIANA DEI 200 MASCHILI

19.72A	+1,8	Pietro Mennea	Città del Messico, 12.9.79
20.13	+0.7	Eseosa Desalu	Berlino, 9.8.18
20.28	+0.1	Andrew Howe	Grosseto, 15.7.04
20.34	+0.6	Filippo Tortu	Roma, 8.6.17
20.36	-0.4	Diego Marani	Zurigo, 14.8.14
20.38	0.0	Pierfrancesco Pavoni	Grosseto, 10.8.87
20.38	+0.7	Marco Torrieri	Edmonton, 8.8.01
20.40	+0.5	Stefano Tilli	Cagliari, 9.9.84
20.42	-0.5	Alessandro Cavallaro	Parigi, 27.8.03
20.44	+1.3	Giovanni Puggioni	Bari, 17.6.97

Messico ormai così lontano e magico e meraviglioso. Di più: adesso Fausto sa che non c'è più tempo da perdere, che s'affolla la caccia a quel crono dei 200, «perché ho 24 anni, sono quasi coetaneo di Sebastian Bacchieri, il mio nuovo allenatore, che ne ha 31...», rivela come a sottolineare che gli anni passano, la piena maturità atletica arriva e però se ne va anche.

Famiglia doppia

A Fausto che non sapeva nulla e ora sa tutto non sfuggono i momenti importanti della propria vita. «Devo tutto a Rita e Roberto Carnevali, sono stati dei genitori per mia madre, quando è arrivata qui dalla Nigeria, sono stati dei nonni per me, e Cristiano, il loro figlio, un fratello maggiore... Ora mi segue lui come fisioterapista. Penso a quegli anni così importanti, penso a quando da piccino mi facevano fare i compiti, mentre mia mamma era al lavoro, penso che tornare a casa era



tornare da loro, penso agli insegnamenti, all'amore per l'oratorio, penso alle prime guide con la loro auto, quando avevo il foglio rosa, ci sono stati, ci sono, ci saranno». A Fausto non sfuggono questi momenti e neppure le ricorrenze da non mancare dell'ultra vita sportiva, quella che in pochi secondi, spesso centesimi, riasume intere esistenze.

“Corro per rendere fiero il mio Paese e il mio paesino, Breda Cisoni. Non ho tempo da perdere”

«So bene che quest'anno saranno quarant'anni dal record di Mennea, per cui sì, potrei dirti che il sogno è andare sotto i 20", perché è vero, per me varrebbe come un oro olimpico e sarebbe splendido, però sento anche dell'altro: che sono entrato in una nuova dimensione, che ora credo di più nelle mie capacità e per cui non voglio solo infrangere la barriera dei 20 ma anche affrontare l'altra sfida, andare a prendere quel primato. Sono il primo, io, ad essere curioso di vedere quanto possa avvicinarmi a quel tempo...».

Perché adesso Fausto sa che non gli tocca solo sognare. L'ha capito a inizio estate e l'ha compreso meglio nel mezzo,



quando a Berlino ha centrato il sesto posto in una finale europea dei 200 ma così veloce, Con 20"13, in altre edizioni sarebbe stata medaglia certa. Per dire, ai Mondiali dell'anno prima il vincitore dell'oro, il fe-

nomeno turco Gulyev, si era fermato a 20"09; Gulyev che proprio agli Europei, nella finale con Fausto, ha accarezzato il primato europeo di Mennea, fermando si a 4 centesimi.

ESEOSA "FAUSTO" DESALU

È nato a Casalmaggiore (CR) il 19 febbraio 1994 da una famiglia di origini nigeriane. Per tutti è Fausto, traduzione letterale del suo nome africano. A 13 anni, mentre praticava calcio, è entrato all'Atletica Interflumina con il tecnico Giangiacomo Contini e oggi gareggia per le Fiamme Gialle. Pur essendo nato in Italia, non ha potuto avere la cittadinanza prima del compimento dei 18 anni e ha esordito in azzurro ai Mondiali U.20 del 2012. Bronzo con la 4x100 agli Europei U.20 di Rieti (2013), ha vinto l'oro sui 200 ai Mondiali militari (2015) e con la staffetta veloce ai Giochi del Mediterraneo (2018). Agli Europei assoluti di Berlino (2018) si è piazzato sesto assoluto sui 200, correndo in finale in 20"13, secondo tempo italiano di sempre dopo il mitico 19"79 di Mennea. Vanta 10"33 sui 100. Appassionato di musica metal, suonava la batteria in un gruppo (com Andrew Howe). È anche appassionato di cinecomics e anime





Desalu con il tecnico Sebastian Bacchieri



Mandrake

Fausto ha capito che c'è ancora da lavorare ma che può essere anche lui della partita, l'ha compreso grazie ai nuovi sistemi del suo allenatore, «il mio quasi coetaneo» ripete, l'ha capito sentendo montare dentro di sé la sana ambizione di migliorarsi. «Sì, vorrei poter crescere sempre per vedere le persone che amo fiere di me, tutte quante...». Mamma Veronica «che lavora sempre tanto», sua sorella Francesca «che adesso convive e presto si sposerà», i nonni acquisiti «miei primi tifosi», il fratello acquisito «che viaggia sempre e gira il mondo» e, forse, in fondo al cuore, anche suo padre che non c'è mai stato, che ha lasciato la famiglia, che «quando ho iniziato a fare dei risultati mi ha cercato, mi ha fatto i complimenti ma finisce lì» e solo adesso, all'improvviso, la voce squillante diventa monocorde, quasi non volesse farsi sentire. «Sì, l'ambizione - cambia subito discorso - L'atletica ti insegna a raggiungere un ri-

sultato e però, dopo averlo afferrato, ad andare avanti e cercare un altro limite...». Gli chiedo: e se a fine carriera, tirando una linea, ti accorgessi che il record di Mennea non l'hai battuto, che medaglie olimpiche non ne hai vinte? «Se quel giorno doves-

**“Devo tutto a mamma
ma anche ai Carnevali
I compiti, l'oratorio
il foglio rosa: sono stati
come nonni per me”**

si avere la consapevolezza che per raggiungere i risultati ottenuti ho sempre dato tutto me stesso, allora sarò soddisfatto e non avrò rimpianti. Perché non sono Mandrake», e in questa citazione ci sta il timbro della sua vita da oratorio, dei valori sem-

plici di una volta, dei nonni acquisiti, «non sono Mandrake - ripete - i limiti quelli sono, se li ho raggiunti non posso andare oltre. Se quel giorno avrò fatto 19"99 anziché 19"71, amen. Sarò comunque contento e anche il mio paesino lo sarà, perché tutti a Breda Cisoni sapranno che ho dato tutto quel che avevo, portandoli in alto anche senza diventare un Bolt o un Paltrinieri», giusto per citare un campione delle sue terre. «D'altra parte, certi talenti assoluti nascono ogni 50 anni...».

Amico-rivale

Adesso, Fausto, sa anche e soprattutto che da quest'anno non dovrà vedersela solo con i fenomeni stranieri, che già da soli basterebbero a complicargli sogni e prospettive, dovrà fare i conti con un ragazzo di natali brianzoli e sangue sardo: Filippo Tortu. «Sì, sì, sì» e la sua voce si fa limpida e fresca grazie all'accento forte e rasserenante della bassa padana, «sì, ci vorrebbe addirittura che Filippo mi facesse

arrabbiare così da poter tirare fuori extra motivazioni» butta lì e poi «no, no, no, scherzavo, sarebbe solo rabbia che andrebbe a influire in modo negativo su di me. Tanto più che tra noi c'è un grande rispetto. Per cui non accadrebbe mai, mai, mai. La competizione deve essere sana e un po' sbruffoncella, questo sì. Ci si deve guardare come a dirsi "ehi, fra poco ti sbrano..." ma poi, sbranati o no, subito dopo di nuovo amici».

Da Fausto che non sapeva nulla di atletica a Fausto che «la competizione e gli avversari sono ciò

che ti fanno migliorare», Fausto che ha talmente imparato la lezione dello sport che trova con semplicità le parole più giuste per spiegare l'alchimia che si crea fra atleti rivali. «Lo scambio è semplice e naturale - dice - viene da sé: tu aiuti lui cercando di batterlo e lui farà lo stesso con te. È lo sport. L'avversario è l'antidoto migliore per non sentire la fatica quando per mesi ti allenai; e nell'atletica spesso sei da solo, per cui sei costretto ad automotivarti, a concentrarti, cercando di dimenticare il peso delle ripetute. È proprio ammazzarsi di fatica che alimenta la grinta che dovrà sfoderare in gara».

Ispirazione

Fausto è ragioniere «come Andrew Howe», Fausto è batterista «come Andrew Howe», Fausto è un atleta «grazie a Howe. Altrimenti sarei ancora sdraiato sul divano come quel pomeriggio di fine agosto del 2007». Quando Fausto ancora non sapeva niente dell'atletica, quando «mamma stava per uscire per andare al lavoro e a pochi giorni dall'inizio della scuola aveva scoperto che non avevo ancora aperto un libro per cui "zitto e casa a studiare" e sbam! Aveva chiuso la porta. Io da giorni sentivo parlare di questo Howe, questo

**"Andare sotto i 20 varrebbe un oro
E sono curioso di vedere quanto posso avvicinare Mennea"**

Howe... Così ho acceso la tv e, sapendo della gara di questo Howe, ho guardato. Ho visto tutta la sua finale mondiale del lungo, fino all'ultimo, quando Saladino l'ha fregato per pochi centimetri e addio oro... Mi sono innamorato di Howe, del suo modo di affrontare lo sport e le sfide. Da quel momento ho cercato di seguirne le orme, ho scelto l'atletica, ho provato anche il lungo ma ho presto capito che la mia specialità sarebbero stati i 200, come lui. Ho avuto persino la fortuna, un giorno, anni



Fausto con Andrew Howe

dopo, credo fossimo nel 2012, lui stava cercando il minimo per i Giochi di Londra, di gareggiarci insieme in un meeting in Valsugana... Aveva piovuto, non l'aveva centrato, era scocciato, gli chiesi una foto insieme e... non sorrise, però la fece. Ci sarei rimasto troppo male se avesse rifiutato». Adesso anche Andrew Howe sa tutto, di quanto il suo esempio sia stato importante per Fausto Desalu, «quando anni dopo gli ho rivelato tutta la mia ammirazione, spiegandogli quanto fosse stato importante per avvicinarmi all'atletica, ho visto la gioia nei suoi occhi». C'è solo una persona che ancora non sa tutto dell'atletica: ed è mamma Veronica. Ride Fausto, ride di gusto. «Ti svelo una cosa: a Berlino era venuta a vedermi. Mai mi sarei immaginato, fra decine di migliaia di persone, di trovarla a pochi metri da me, nei primi posti dietro le transenne e davanti ai blocchi di partenza. Urlava, faceva il tifo, mi incitava, avevo paura di deconcentrarmi. Ora sono tanto felice che sia stata presente in un momento così importante della mia vita però, allora, che imbarazzo! La cosa buffa è che aveva assistito anche alla semifinale in cui ero arrivato secondo... così, dopo un po', mi ha chiamato al telefono: "Ehi Fausto, e allora? Quando ti premiano per l'argento?". Ti voglio bene, mamma».



PROTECTION PERFECTED



MAXIMISED STABILITY AND COMFORT

**GEL—
KAYANO™
—25**



CITTÀ E TERRITORIO IL MODELLO VICENTINA

**Il club dalle inconfondibili maglie arancioni ha riunito
dodici società in un progetto vincente
Una famiglia che macina scudetti**

di Mauro Ferraro

CONTINUIAMO CON VICENZA
il nostro viaggio
alla scoperta
delle capitali
dell'atletica
italiana



Quota mille l'hanno raggiunta a fine ottobre. Il presidente Paolo Noaro ne va giustamente orgoglioso: "Mille tesserati che diventano 2.500 se consideriamo gli atleti delle società collegate. In un anno di scudetti, maglie azzurre e titoli italiani, anche questo è un traguardo importante".

Noaro, classe 1982, è il sesto presidente nella storia dell'Atletica Vicentina: dal

2017, dopo essere succeduto a Christian Zovico, nel frattempo diventato guida del Comitato regionale della Fidal, è il vertice di una delle società più titolate d'Italia. La sua esperienza di atleta, prima che di dirigente, aiuta a capire l'essenza di una realtà sportiva con pochi eguali. "Arrivavo dalla provincia, Sandrigo, e ho scoperto la città. Forse per questo mi è venuto subito facile coniugare le due anime del-

Atletica Vicentina: la città e il territorio. La mia generazione aveva un unico grande talento: Matteo Galvan. Ma la forza del gruppo ci ha portati in alto: lo spirito di squadra era fortissimo, ogni gara diventava l'occasione per un record personale. Partivamo dalle fasi interregionali e siamo arrivati alla finale Oro. Alla fine ci siamo guardati in faccia: eravamo tutti vicentini. Un miracolo".

Campo Perraro Vicenza

LA RETE DEI CLUB

Dalla Vimar Marostica alla Pol. Valdagno così nasce la nazionale del Vicentino

di Chiara Renzo

Atletica Vicentina per numeri (1000 tesserati praticanti) e varietà di risultati (dalla pista alla strada, dalla corsa in montagna al trail e al nordic walking, per arrivare alla copiosa attività organizzativa di eventi sportivi) rappresenta un caso unico nazionale. Da un po' di anni è un bacino privilegiato per le nazionali giovanili e assolute e contribuisce alla crescita sportiva, culturale e sociale del territorio vicentino, tesserando solo atleti della provincia.

La caratteristica principale è la forma "consortile" adottata dal club berico, con ben dodici società della provincia associate per il tesseramento, agli inizi, degli atleti juniores, per poi anticipare il passaggio dalla categoria allievi nel 2004. Il beneficio che questa operazione ha portato è stato ed è tuttora inegabile in termini di sinergie a tutti i livelli e trova riscontro nei numerosissimi titoli di società (ben 19) e nelle medaglie individuali conquistate da talenti del calibro di Matteo Galvan, Federica Del Buono, Laura Strati, Ottavia Cestonaro, Michael Tumi, Elena Bellò, Matteo Beria, Beatrice Fiorese e Enrico Brazzale.

Atletica Vicentina rappresenta una sor-

ta di "nazionale" della provincia di Vicenza, potendo contare sui giovani innesti delle dodici società collegate. Storicamente le prime due società che hanno aderito all'idea sono state CSI Fiamm (oggi Csi Atletica Provincia di Vicenza) e Vimar Marostica, seguite da Atletica Summano, Atl. Leonicena ed Atletica Arzignano (oggi Atl. Ovest Vicentino, che raggruppa Montecchio Maggiore, Arzignano e Chiampo); successivamente, sotto la presidenza di Christian Zovico, si sono aggiunte Polisportiva Dueville nel 2008, Novatletica Schio, G.S Marconi Cassola e Le Risorgive Cavazzale nel 2010, Asi Breganze nel 2014 e Polisportiva Valdagno nel 2015. L'attività promozionale U.15, svolta tramite dodici società su aspiranti atleti che iniziano attorno ai 7 anni, viene offerta a oltre 2000 soggetti, dando una risposta alle famiglie che cercano una via sana per la crescita fisica-motoria e salutare dei loro figli. Tutti insieme, i club della provincia fanno praticare l'atletica a 1.800 bimbi e ragazzini, per poi convogliare in AV il meglio del proprio lavoro, al fine di rendere il sodalizio vicentino il primo riferimento giovanile nazionale.



Sintesi

L'Atletica Vicentina è un territorio che fa squadra, il sogno di pochi che diventa l'obiettivo di molti. La società nasce nel 1987. Inizialmente si chiama Unione Atletica Palladio, poi arriva lo sponsor Idealux. Ma solo nel 2002 diventa Atletica Vicentina. L'idea è semplice e allo stesso tempo complicata: diventare il punto d'arrivo per gli atleti delle piccole società che gra-

1000 TESSERATI

Lo scorso 25 ottobre l'Atletica Vicentina ha raggiunto il traguardo dei 1000 tesserati. La millesima è Mariangela Boschetto, che il 18 novembre ha debuttato in arancione correndo la maratona di Verona





L'inaugurazione della nuova pista
del Campo Perraro

vitano nel territorio. La provincia di Vicenza ha grandi potenzialità. Serviva la capacità di fare sintesi, di proporre un'idea condivisa e, prim'ancora, condivisibile.

“Il difficile - continua Noaro - è stato partire. Poi, con i primi successi, anche i più riottosi si sono convinti. Il modello è vincente, i ragazzi sono i nostri primi ambasciatori: la forza del gruppo, in molti casi, aiuta anche ad allungare la carriera. Se ti trovi bene in una realtà, se l'esperienza è davvero totalizzante, difficilmente te ne vai o smetti. E in parallelo alla crescita della società, è avvenuta quella dei tecnici, che oggi sono una trentina e rappresentano dei preziosi punti di riferimento sul territorio.”

Mille tesserati, tutti nati o residenti in provincia. “Uno di noi” anche Faggin il papà del microchip

**Muraro, Todescato, Kouakou e Zuecco:
la 4x100 che ha stabilito il record italiano U.20 di società**





Effetto Galvan

Le prime due società a credere nel progetto sono state il Csi Fiamm, storico vivaio cittadino fondato alla metà degli anni Sessanta da Sergio Ceroni, e la Vimar Marostica. Altre sono arrivate subito dopo. Ma è il periodo della presidenza Zovico, iniziata nel 2005, ad accelerare il fenomeno aggregativo, tanto che oggi l'Atletica Vicentina è espressione di un consorzio di dodici società. Alla base di tutto, una sorta di patto del territorio che punta esclusivamente su atleti vicentini (di nascita o di residenza) e sull'approdo all'Atletica Vicentina già a partire dalla categoria allievi. "Una prima svolta - spiega Zovico - è avvenuta con l'inserimento di un giovanissimo Matteo Galvan, reduce dal bronzo mondiale U.18 nei 200, in un progetto territoriale che non solo ha garantito una borsa di studio triennale all'atleta, con una quota dedicata all'allenatore, ma è anche diventato un'occasione di visibilità e di raccolta di fondi in cui tutti i protagonisti alla

La partenza nel 1987, le podistiche per autofinanziarsi, il campo Perraro ombelico comune

fine sono risultati vincitori".

In precedenza, nel 2001, come forma di autofinanziamento, era nata la Stravicenza, corsa stracittadina sui 10 km, a cui si è poi aggiunta l'organizzazione di una mezza maratona autunnale. Parallelamente è anche cresciuto il gruppo master, formato in maggioranza da podisti. L'onore di essere il millesimo tesserato della società è toccato a uno di loro: Mariangela Boschetto, ingegnere di Chiampo, runner per passione.

La casa

La pista resta comunque la stella polare dell'attività dell'Atletica Vicentina. Il campo di

via Rosmini, intitolato al mitico professor Guido Perraro, insegnante ed educatore da tutti collocato all'origine delle fortune del movimento atletico locale, è frequentato in ogni momento del giorno. Il rapporto con il mondo scolastico è, neanche a dirlo, stretto. In società tutti ricordano con piacere l'incontro avvenuto nel 2016 con il professor Federico Faggin. L'illustre scienziato, considerato il papà del microchip, da ragazzo aveva frequentato il campo Perraro e vissuto il clima delle sfide studentesche. "Uno di noi", pensa chi indossa l'inconfondibile canotta arancione.

Noaro cita tre atleti simbolo dell'Atletica Vicentina di oggi: "Laura Strati, arrivata ai vertici del salto in lungo senza essere un'atleta professionista. Matteo Beria che, dopo mille traversie, ci ha emozionato quando ha corso i 400 ostacoli sotto i 51". Enrico Brazzale, la prova che non è obbligatorio partire da giovanissimi per arrivare all'atletica di vertice". Dal 2011, anno del primo scudetto con le allieve (in squadra, Ottavia Cestonaro e



La Vicentina ai Societari di Modena

IL PROGETTO SCUOLA

Forti in pista, forti tra i banchi Così il futuro si colora di arancione

di Chiara Renzo

Eccellenza sia in pista che sui libri. Atletica Vicentina rappresenta un ente formativo di eccellenza, capace di fornire strumenti qualificati a decine e decine di studenti-atleti che si affacceranno nel mondo del lavoro. Il club berico è balzato agli onori delle cronache nazionali a seguito di un'indagine conoscitiva, ispirata dall'assessore alla Formazione, Istruzione e Lavoro della Regione del Veneto, Elena Donazzan, che ha scelto il sodalizio vicentino per comprendere la correlazione tra risultati sportivi e scolastici in un contesto di pratica agonistica d'eccellenza nazionale sia sotto il profilo individuale che per quello di squadra. I dati raccolti tra il 2010 e il 2011 hanno evidenziato due spunti fondamentali: la media dei profitti scolastici di atleti/e ti-

tolari delle formazioni giovanili di Atletica Vicentina che nel 2010 hanno disputato le quattro finali scudetto (circa sessanta tesserati) si attesta su 75/100; filtrando gli atleti capaci di maggior resa agonistica - più di qualcuno pluricampione italiano, con assiduo impegno per allenamenti e gare - i risultati scolastici sono sensibilmente più elevati, in alcuni casi anche superiori ai 90/100. Lo studio ha, inoltre, dimostrato come l'elevato rendimento sportivo corrisponda a punte di eccellenza scolastica. A partire da un campione di ottanta atleti tra i 16 e i 22 anni, l'analisi ha evidenziato che i ragazzi più sono bravi in campo e meglio rendono tra i banchi di scuola nonostante gli atleti più meritevoli siano anche i più impegnati tra gare e allenamenti, vestendo spesso pure le maglie delle rappresentative regionali e nazionali.

Atleta simbolo di questo percorso virtuoso è la triplista Ottavia Cestonaro, 23 anni, oro agli Europei juniores (2013) e argento ai recenti Giochi del Mediterraneo, che nella sua carriera ha fatto incetta di titoli e primati, ma ha anche avuto un'eccellente carriera scolastica, dove ha sempre ottenuto il massimo dei voti dalla primaria all'università. Atletica Vicentina ha da sempre agito nella consapevolezza che dare stimoli importanti con la pratica sportiva può portare importanti benefici alla comunità di riferimento e lo ha dimostrato nei fatti e nei numeri. L'attività agonistica tra i 16 e i 25 anni è diventata uno strumento formativo eccezionale per centinaia di atleti che coniugano i valori di uno sport individuale - che, però, contempla anche importanti esperienze di squadra - con i loro percorsi scolastici e universitari.



Laura Strati

LA STELLA

Riecco Dal Soglio, il gigante buono "Il club ha superato i campanili"

di Mauro Ferraro

L'Atletica Vicentina è stata l'alfa e l'omega della carriera di uno dei più grandi pessisti italiani di sempre: Paolo Dal Soglio ha vestito la maglia della società berica all'esordio nella categoria juniores, quando il club si chiamava ancora Palladio Idealux Vicenza. "Era il 1988, arrivavo dall'Atletica Schio - spiega Paolone, 26 volte campione italiano, quarto all'Olimpiade di Atlanta '96 - A Vicenza feci la prima stagione da junior: lanci a 17.69 ed entrai nel gruppo sportivo dei Carabinieri".

La Palladio Idealux era una società diversa da quella che sarebbe diventata l'Atletica Vicentina. "Era già un club di riferimento nel territorio - prosegue Dal Soglio - Noi giovani avevamo la consapevolezza di essere inseriti in una realtà che ci avrebbe offerto ottime chance, ma il club non aveva ancora le capacità di aggregazione che avrebbe sviluppato in seguito".

Dal Soglio è tornato all'Atletica Vicen-

tina nella parte finale della carriera, vedendo la divisa arancione nei campionati di società. Sino al 2016, quando il campione vicentino ha disputato la sua ultima gara nella finale Oro dei Societari a Cinisello Balsamo. La formula del successo della Vicentina, per Dal Soglio, non ha segreti. "La società ha saputo approcciarsi in maniera corretta al territorio e, soprattutto a partire dalla presidenza di Zovico, si è proposta come un modello vincente. Ha realizzato le giuste sinergie, andando oltre i campanili, ma rispettando le caratteristiche di ogni singola realtà. Ad un certo punto è apparso chiaro a tutti che quella era la strada da seguire. Il movimento vicentino ha una tradizione invidiabile: ci sono dirigenti illuminati, tecnici preparati e il materiale umano, ossia gli atleti, su cui lavorare. L'insieme di queste componenti non poteva che produrre qualcosa di grande".

7 SCUDETTI ALL'APERTO

- 1** Under 23 maschile
- 4** Allievi
- 2** Allieve

5 SCUDETTI INDOOR

- 1** Assoluto indoor maschile
- 1** Assoluto indoor femminile
- 2** Allievi indoor
- 1** Allieve indoor

10 ALTRI TITOLI

- 2** Prove multiple allievi
- 4** Prove multiple allieve
- 2** Supercoppa Fidal maschile
- 2** Europeo Under 20 maschile per club (gruppo B)

Federica Del Buono), la Vicentina ha macinato risultato su risultato. Sintesi della stagione 2018: 21 titoli italiani tra assoluti e giovanili, quattro scudetti (juniores femminile indoor, prove multiple allieve, U.23 maschile, allievi), la vittoria della formazione U.20 nella finale B della Coppa Campioni maschile. "Il segreto? Regole chiare e condivise nei rapporti con le società collegate - conclude Noaro - Quest'anno non è ancora venuto da me un presidente a lamentarsi per qualcosa. Ci sarà un motivo, no?".

Il presidente Noaro
"Gli inizi sono stati
difficili poi, con
i primi successi, si
sono convinti tutti"



Paolo Dal Soglio

ENRICO E QUEL NONNO SALVATO DA UN MITO

C'è arrivato tardi, ma gli 800 erano nel suo destino. Seconda Guerra Mondiale. Una pattuglia di soldati tedeschi va a caccia di disertori fra i boschi dell'Altopiano d'Asiago. Incontra un gruppo di italiani e decide di passarli per le armi. Ma un sergente austriaco, appassionato d'atletica, riconosce tra i fuggitivi l'ottocentista Mario Lanzi, visto in azione all'Olimpiade del 1936. Niente fucilazione: gli italiani sono salvi. Nel gruppo c'era anche Valentino Brazzale, compagno d'allenamenti di Lanzi a Schio. Valentino Brazzale era il nonno di Enrico, l'ultimo asso uscito dai ranghi dell'Atletica Vicentina. Un campione a sorpresa: il 2 settembre, a Padova, ha corso gli 800 in 1'46"93, miglior tempo italiano dell'anno. E sei giorni dopo ha vinto il suo primo titolo tricolore a Pescara. Alzi la mano chi se lo sarebbe aspettato. Enrico Brazzale è un atleta part-time: studia giurisprudenza a Padova, ha l'hobby del pianoforte e, curiosità, è allenato dall'ex epatleta Silvia Dalla Piana. Nato velocista, si è convertito agli 800 dopo un infortunio: aveva già 19 anni. I racconti del nonno non devono essere stati estranei alla scelta. Ora i sogni sono azzurri.

m.f.

Enrico Brazzale



Diletta Fortuna e Margherita Zuecco



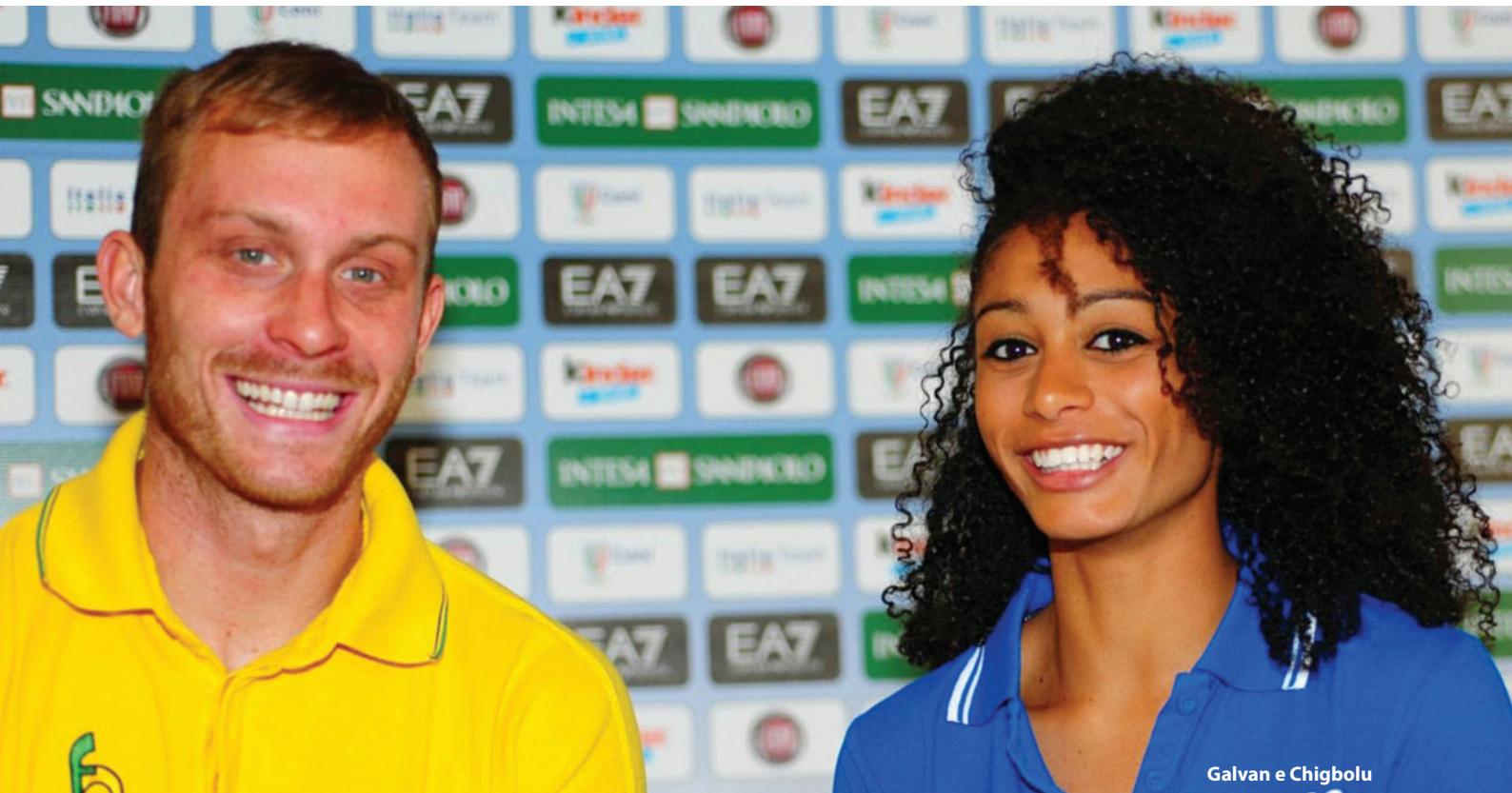
VAI DILETTA SONO COLPI DI... FORTUNA

L'ultimo acuto l'ha piazzato agli sgoccioli di stagione: 50.05 nel disco, il 3 novembre a Grosseto, in occasione del raduno nazionale svoltosi nella città toscana. Diletta Fortuna ha chiuso in bellezza, con la terza misura della carriera, un'annata che, dopo la medaglia d'oro conquistata al Festival olimpico della gioventù europea del 2017, l'ha vista quarta agli Europei U.18 e ottava all'Olimpiade giovanile di Buenos Aires.

Buon sangue non mente. Papà Diego - due partecipazioni olimpiche e 14 titoli italiani, per sintetizzare al massimo una carriera da incorniciare - sta guidando Diletta sulla strada di una progressiva crescita. Temperamento e solidità tecnica non mancano alla promettente discobola di Sovizzo, cresciuta tra dischi e bilancieri, e ora decisa a seguire la carriera di papà.

Studentessa liceale, una cascata di riccioli biondi ad incorniciare un sorriso dolcissimo, Diletta ha chiuso il biennio da allieva con un personale di 50.23, che ne fa la seconda atleta italiana di sempre per la categoria dopo Sydney Giampietro (51.39 nel 2016). Presto il debutto da junior. Prepariamoci ad altri colpi di Fortuna.

m.f.



Galvan e Chigbolu

I GOL DI GALVAN ATLETICA E AMORE

Il miglior quattrocentista italiano è stato strappato al calcio
Scoperto dalla Vicentina, ha poi trovato casa a Rieti

di Nazareno Orlandi

E una storia di Deep Purple, di cento metri improvvisati in una gara scolastica senza i blocchi, di allenamenti ai giardini Salvi nel cuore della sua Vicenza. Prima dell'atletica, Matteo Galvan sfrecciava sulla fascia destra con la maglietta del Bolzano Vicentino, il suo paese. Anno 2004: lui ne ha sedici e la mania della corsa lo ha contagiato soltanto sui campi di pallone. Quel biondino che si trasformerà nel migliore quattrocentista italiano non è ancora mai stato su una pista di atletica. Frequenta l'istituto per geometri

Canova. Un giorno, al professore di educazione fisica manca un velocista per completare la squadra dei Giochi stu-

“Serviva un velocista per gli Studenteschi io giocavo sulla fascia... Indimenticabile quella prima volta al Perraro”

denteschi. Pensa bene: Galvan gioca a calcio sulla fascia, sarà anche veloce in pista. L'intuizione è vincente. "È stato un caso che lo abbia chiesto a me. Non sapevo neanche usare i blocchi - racconta Matteo Galvan, che oggi di anni ne ha 30 e in carriera ha vinto un oro europeo indoor con la staffetta 4x400 - Era la prima volta al campo Perraro e lo ricordo come fosse ieri: arrivai terzo, peraltro con un tempo manuale che mi è rimasto in testa, sarà stato 11.4, 11.5, neanche malaccio per essere la prima esperienza".

Deep Purple

Proprio quel giorno avviene l'incontro che cambia la vita di Galvan e forse dell'Atletica Vicentina. A bordo pista controlla tutto l'immancabile Mario Guerra, il re dei talent scout veneti. "Si è avvicinato e mi ha chiesto di venire al campo a provare - ricorda il velocista delle Fiamme Gialle - mi disse che avevo le caratteristiche giuste e che avrei potuto fare molto meglio". Per fortuna il giovane Matteo si è fidato. Tempo qualche giorno e quel futuro geometra sarebbe diventato un tesserato di una realtà che sforna talenti come poche e avrebbe stupito in un campionato di società. Tempo un anno, o poco di più, e quel ragazzo che non aveva mai messo piede su una pista di atletica sarebbe diventato il bronzo mondiale allievi dei 200 metri. Vicenza è questo. "Mario Guerra mi accompagnò alla gara con la sua auto, mi fece ascoltare un suo vecchio album dei Deep Purple e mi caricò tantissimo. Era una fase regionale di un Cds ad Arzignano, in provincia di Vicenza. E quel giorno corsi un 10.9 che fece clamore. Solo qualche tempo dopo ho capito



quanto valesse quel risultato". Da quel momento in poi, Galvan non ha più lasciato l'atletica: il Perraro, la palestra dei giardini Salvi, il prato di Campo Marzo, sono diventate una seconda casa, come il bus che copriva quella decina di chilometri che lo collegavano a Bolzano Vicentino.

Da Guerra a Pegoraro fino all'esperienza in Florida con Seagrave E al salto a Rieti dalla Milardi e da... Maria

Florida

Avviato da Guerra, è con Umberto Pegoraro che Galvan ha raggiunto i primi traguardi importanti in un magico 2005, dall'oro dell'Eyof vicino casa, a Legnano Sabbiadoro, al bronzo mondiale allievi di Marrakech nell'edizione dominata dal britannico Aikines-Aryeetey. La sua Vicenza l'ha accompagnato fino al 2011 e al trasferimento in Florida alla corte di Loren Seagrave, prima di tornare in Italia, per entrare nel forte gruppo di quattrocentisti architettato da Chiara Milardi, a Rieti. Dove di amore travolgente ne ha scoperto un altro, quello per la collega Maria Benedicta Chigbolu, conosciuta sulle piste e diventata sua compagna di vita prim'ancora che d'allenamento. Una relazione discreta, lontana dai riflettori ma so-

Maria Benedicta Chigbolu



lida e vivace, coltivata in una banda di sprinter sempre più valida, che punta a monopolizzare la 4x400 azzurra con i recenti inserimenti di Daniele Corsa e Andrew Howe. Oggi c'è Rieti nel suo cuore, ma Vicenza è sempre presente. Poteva essere uno qualunque dei calciatori. Grazie alla sua città, è diventato il migliore di sempre nel giro di pista.

MATTEO GALVAN

È nato il 24 agosto 1988 a Vicenza e risiede a Rieti. Cresciuto nell'Atletica Vicentina, si è trasferito dieci anni fa alle Fiamme Gialle ed è allenato da Chiara Milardi. Gli inizi come calciatore nel Bolzano Vicentino, poi l'atletica grazie alla classica gara dei Giochi Studenteschi. Inizialmente velocista, ha poi allungato la gittata, specializzandosi nei 400 metri. Così è passato dal bronzo sui 200 ai Mondiali U.18 (2005) all'oro indoor con la 4x400 (2009). Due anni in Florida alla corte di Loren Seagrave, quindi Rieti. Ha perso tutto il 2017 per un'operazione al piede sinistro, Nel suo palmarés anche un argento europeo U.23 con la 4x400 (2009) e tre ori ai Giochi del Mediterraneo, due con la staffetta (2013, 2018) e uno individuale (2013). E' primatista italiano di 400 (45"12) e 300 (32"01), limite quest'ultimo strappato a Pietro Mennea. Vanta 10"38 sui 100 e 20"50 sui 200.

Eliud Kipchoge trionfa sotto la porta di Brandeburgo



DOPPIO GIOCO

Soldi, lepri, percorsi: lo straordinario **primo del mondo**

di **Kipchoge** (2h01'39") conferma l'insanabile...

scisma tra le maratone da record e quelle da campionato

di **Franco Fava**

I mondo della maratona è sempre più vasto e veloce, ma anche sempre più diviso. Il 2018 ha salutato l'acuto di Eliud Kipchoge il 16 settembre a Berlino, quando il 34enne keniota ha portato il record del mondo sulla soglia delle due ore correndo in 2h01:39. Ma tutta la stagione è stata all'insegna dell' "Homo Cursor": con Mo Farah è caduto a Chicago anche il limite europeo, portato dal somalo con passaporto britannico a 2h05:11. Così Mo ha raggiunto l'invidiabile primato di detenere contemporaneamente il record continentale dei 1500

(3:28.81) e dei 42,195 km, passando per quello dei 10.000 (26:46.57). Progressi anche nella mezza maratona femminile con il nuovo primato europeo fissato a Copenaghen dall'olandese Sifan Hassan a 1h05:15 (ben 50" meglio del precedente, vecchio di undici anni). Cui ha fatto seguito il primato mondiale al maschile ritoccato a 58'18" da Abraham Kiptum a Valencia. Salto in avanti anche nell'ultrarunning, con il nuovo primato del giapponese Naokazami che in 6h09:14 ha cancellato un limite che resisteva da vent'anni.



ELIUD KIPCHOGE

È nato il 5 novembre 1984 a Kapsisiywa, in Kenya. Appartiene all'etnia dei Nandi. Figlio di una insegnante e ultimo di quattro fratelli, non ha mai conosciuto il padre. Si è rivelato quand'era ancora juniores ai Mondiali di Parigi (2003), conquistando l'oro dei 5000 metri, cui hanno fatto seguito il bronzo olimpico di Atene (2004), l'argento mondiale di Osaka (2007) e quello ai Giochi di Pechino (2008). Poi è progressivamente passato alla maratona, fino a diventare campione olimpico a Rio De Janeiro (2016). Ha vinto tre volte a Berlino e a Londra, una ad Amburgo, a Chicago e a Rotterdam. Sposato, ha tre figli. Vanta 12:55.72 sui 5000, 26:49.02 sui 10.000 e 59:25 sulla mezza, oltre ovviamente al mondiale della maratona di 2h01:39.

Sdoppiamento

Tornando allo specifico della maratona, la fantastica galoppata di Kipchoge a Berlino ha suggerito almeno un paio di riflessioni: 1) Il tracciato della capitale tedesca può essere definito a ragione il più veloce in assoluto con sette record mondiali consecutivi e otto in assoluto siglati negli ultimi vent'anni. Ovviamente la maratona di Berlino ha potuto godere finora anche di condizioni meteo favorevoli, senza le quali nessuna rincorsa al record sarebbe possibile, nemmeno se si corresse in discesa...

Fra il tempo di Eliud e il miglior crono olimpico o mondiale c'è ormai uno scarto di quasi sei minuti!

2) La presa visione di una realtà ormai chiara a tutti, quella dell'esistenza di due maratone: quelle fatte per il record e dai montepremi milionari, e le altre che mettono in palio "solo" la gloria di un titolo olimpico o mondiale che, per quanto ambito, sembra essere sempre meno appetibile da parte dei big. Clamoroso il caso della maratona ai Mondiali di Pechino 2015, vinta dall'allora ignoto eritreo 19enne Chirmay Ghebreslassie in 2h12:28, un crono da anni Sessanta. Con i kenioti fuori dal radar: clamorosi i ritiri sia del detentore del record mondiale Kipkemboi (2h02:54 dell'anno prima) che del bronzo olimpico di Londra 2012, Wilson Kiprotich. L'accusa, nemmeno tanto velata, è

Samuel Wanijru



che i due avessero partecipato svogliatamente all'impegno iridato, per nulla attratti dai 60.000 dollari di premio IAAF per l'oro e con la testa già alle più remunerative classiche d'autunno. La realtà è che l'ultimo record del mondo firmato in una grande manifestazione risale all'Olimpiade di Tokyo 1964 e porta il nome di Abebe Bikila: con 2h12:12 l'etiope migliorò di poco più di 3' il crono che quattro anni prima aveva ottenuto ai Giochi di Roma 1960, quando trionfò a piedi nudi in 2h15:16, anch'esso record mondiale. Un secondo meglio di quanto ottenuto solo due anni prima, agli Europei di Stoccolma 1958, dal sovietico Sergei Popov. L'ultima manifestazione blasonata (allora lo era davvero), baciata da un record del mondo nella maratona sono stati i Giochi del Commonwealth: nel 1970 a Edimburgo e quattro anni dopo a Christchurch, il generoso Ron Hill corse e vinse firmando altrettanti nuovi limiti (2h09:28 e 2h09:12). Ancora più marcata la differenza a livello femminile: seppure le porte della maratona alle donne si siano spalancate ufficialmente solo a partire dagli anni Ottanta, nessun record finora è riconducibile a un grande campionato.

Contesto

Di questo passo le maratone delle manifestazioni da medaglia finiranno sempre più per perdere interesse statistico. Non quello agonistico, si intende. Anzi, il fatto che tanti maratoneti capaci di tenere ritmi folli sulla scia di lepri ben foraggiate preferiscano snobbare il podio classico, anche il più alto, per correre solo contro il cronometro, è un'occasione in più per i corridori non-africani di primeggiare nelle occasioni canoniche. Quando in gioco non c'è solo il tempo, ma è la tattica spesso a fare la differenza perché ognuno corre per sé. E non per i ricchi montepremi e i

PARLA IL GURU GIGLIOTTI

“L'uomo bianco può ancora vincere una sfida, ma contro il tempo non c'è storia”

di Valerio Vecchiarelli

Il professor Maratona noncurante dei giri del cronometro continua a scrutare il futuro, disegnare tabelle, insegnare ai suoi allievi a scendere a patti con la fatica fatta corsa. Luciano Gigliotti ogni giorno lo trovi al campo perché «... le mie tre o quattro ore ogni mattina le passo qui, poi magari il pomeriggio sono un po' in coma. Ma il giorno che non andrò più su una pista con i miei allievi, allora sì, mi dovrò preoccupare».

TOP 10 MARATONA MASCHILE

ASSOLUTA

2h01:39	Eliud KIPCHOGE (Ken)	Berlino	16.9.2018
2h02:57	Dennis KIMETTO (Ken)	Berlino	28.9.2014
2h03:03	Kenenisa BEKELE (Eti)	Berlino	25.9.2016
2h03:13	Emmanuel MUTAI (Ken)	Berlino	28.9.2014
2h03:13	Wilson Kipsang KIPROTICH (Ken)	Berlino	25.9.2016
2h03:38	Patrick Makau MUSYOKI (Ken)	Berlino	25.9.2011
2h03:46	Guye Idemo ADOLA (Eti)	Berlino	24.9.2017
2h03:51	Stanley Kipleteng BIWOTT (Ken)	Londra	24.4.2016
2h03:59	Haile GEBRSELASSIE (Eti)	Berlino	28.9.2008
2h04:00	Mosinet GEREWEW (Eti)	Dubai	26.1.2018

lauti bonus messi in palio dal proprio sponsor.

Se questa è la realtà, nel bene e nel male, può essere di conforto a parziale giustificazione del disimpegno di tanti big nei confronti di titoli e medaglie il fattore percorso associato a quello ambientale. Tra la migliore prestazione in assoluto (il 2h01:39 di Kipchoge) e il crono più veloce ottenuto in un'Olimpiade o Mondiale (il 2h06:31 del keniota Wanjiru ai Giochi di Pechino 2008), c'è uno scarto di quasi sei minuti! Ma se andiamo ad analizzare



TOP 10 MARATONA MASCHILE

OLIMPIADI E MONDIALI

2h06:31	Samuel Kamau Wanjiru (Ken)	Pechino	GO 2008
2h06:54	Abel Kirui (Ken)	Berlino	CM 2009
2h07:16	Jaouad Gharib (Mar)	Pechino	GO 2008
2h07:48	Emmanuel Mutai (Ken)	Berlino	CM 2009
2h08:01	Stephen Kiprotich (Uga)	Londra	GO 2012
2h08:27	Geoffrey Kirui (Ken)	Londra	CM 2017
2h08:35	Tsegaye Kebede (Eti)	Berlino	CM 2009
2h08:38	Julio Rey (Spa)	Parigi	CM 2003
2h08:42	Yemane Tsegay (Eti)	Berlino	CM 2009
2h08:44	Eliud Kipchoge (Ken)	Rio	GO 2016

i dieci tempi più veloci associati a un titolo olimpico o iridato, ben quattro sono stati ottenuti ai Mondiali di Berlino 2009. Insomma, non sono solo lepri, soldi e sponsor a propiziare risultati cronometrici sempre più strabilianti, ma anche dove si corre e con quale clima. In questo contesto Berlino e Londra la fanno da padroni: tra le Top 10 assolute emerge la sola Dubai (10^a), mentre nella singolare "graduatoria da campionato", le uniche eccezioni sono solo Pechino (2 prestazioni), Parigi (1) e Rio (1).

Anche se forse questa delle corse folli e dei record impossibili non è più la sua maratona.

«Non sia mai, la maratona è sempre quella, fatica, programmazione, lavoro mirato, capacità di arrivare al giorno della gara nella miglior condizione possibile. Noi in quello siamo stati maestri, le medaglie olimpiche di Bordin e Baldini le abbiamo costruite così... Certo quest'anno c'è stata un'esplosione di prestazioni eccezionali, ma non sono cambiati i parametri dell'allenamento, è solo che è diventato dominante lo strapotere degli africani, atleti che potrebbero fare cose enormi in pista, che corrono i 10.000 in meno di 27', scelgono subito la via più remunerativa. La differenza con il passato è solo numerica, sono tantissimi oggi gli atleti di grande qualità che possono correre la mezza maratona in meno di un'ora. Solo qualche anno fa non erano più di un paio».

E noi arranchiamo, aspettando che nasca un altro Baldini...

«Gli africani hanno un vantaggio organico innato, un rapporto peso/potenza che noi non possiamo avere, ma la vera differenza la costruiscono tra gli 0 e i 15 anni quando corrono per necessità, mentre i nostri bambini annegano nella sedentarietà da tecnologie. Un problema che qualcuno dovrà prima o poi

Abebe Bikila



affrontare. Ma non per vincere medaglie in futuro, per risolvere una vera e propria emergenza di salute pubblica».

Torniamo sulla strada: oggi sembra di assistere a due sport diversi quando confrontiamo le maratone per le medaglie e quelle in cui ci sono in palio preziosi bonus per un record... «È sempre stato così, solo che oggi sono tantissimi gli atleti che possono sostenere ritmi incredibili. Non possiamo più parlare di resistenza, ma di resistenza alla velocità. Quando Stefano ha vinto ad Atene era al suo picco di forma e avrebbe potuto correre a 2'59" al chilometro. Oggi la normalità per molti africani è correre in 2'53". Nell'uomo contro uomo si può pensare che un "caucasico" ben preparato possa ancora giocarsela. Quando si va contro il tempo non c'è storia».

Potrà un uomo correre in successione due mezze maratone in meno di un'ora?

«Lo vedremo molto presto, il muro delle due ore crollerà abbattuto da qualche splendido africano. Di sicuro non nell'anno delle Olimpiadi, ma tra il prossimo e il 2021 qualcuno farà l'impresa. Io sono un po' avanti con l'età, ma credo di aver ancora il tempo per vedere un uomo abbattere una barriera che a noi vecchi amanti della specialità è sempre apparsa invalicabile».

18 2018

Eliud Kipchoge premiato da Seb Coe,
presidente della Iaaf

DALLE MUCCHE ALL'ETERNITÀ IL GIORNO PERFETTO DI KIPCHOGE

Già a "Breaking2" aveva lasciato capire di valere il record

A Berlino gli ha fatto compiere un balzo atteso 51 anni

di Valerio Vecchiarelli

Non poteva scegliere luogo più rappresentativo per abbattere un muro che appariva invalicabile, entrare correndo dentro una nuova era, cambiare per sempre la storia della corsa fatta fatica. Quel che ha compiuto Eliud Kipchoge, 34enne fuscello del distretto delle Nandi Hills, Kenia, sullo sfondo della porta di Brandeburgo non è solo l'impresa che regala ai libroni di statistica un record del mondo, ma è futuro inchiodato sul cro-

nometro, è la maratona che di colpo diventa disciplina da inserire tra quelle canoniche del mezzofondo prolungato: 2h01'69", demolito di 78 secondi il precedente primato del connazionale Dennis Kimetto, altro corridore degli altipiani, stabilito sempre sulle strade della capitale tedesca nel giorno in cui Kipchoge per l'unica volta nella sua vita è giunto secondo al termine di una maratona (nelle altre undici occasioni in cui ha preso il via ha solo

vintol!). Bisogna risalire al 1967 e alla corsa pazza dell'australiano Clayton per trovare un miglioramento più ampio (allora furono 2'24"); 51 anni dopo, l'eternità per un mondo che ha imparato a fraternizzare con le velocità impossibili, il colpo mortale alla teoria dell'evoluzione che fa saltare il banco.

Cominciò a correre per portare il latte al mercato, adesso si allena a Kapsabet pulendo anche i bagni

Macchina da corsa

Un record costruito e programmato nel laboratorio degli allenamenti mirati a raggiungere il picco di condizione quel giorno, in quel momento, che va ben oltre il tentativo artificiale che la Nike aveva organizzato per lui a Monza, nella uggiosa mattina brianzola di «Breaking2», l'attacco alle due ore, costruito in vitro con lepri a rotazione, rifornimenti continui, sostegno esterno dato con ogni mezzo possibile, pur di provare a condurre Kipchoge nella dimensione dell'irreale: ovvero due mezze maratone in successione corse in meno di un'ora! Quel giorno l'assalto fallì per 25", ma si intuì che con le condizioni perfette, nella corsa perfetta, quell'uomo diventato negli anni perfetta macchina da corsa, poteva prendere il futuro per sé. Detto, fatto. Il futuro della maratona dal 16 settembre 2018 non c'è più. Un miglioramento drammatico che affonda le proprie radici nell'evoluzione della disciplina: le maratone delle grandi città sono entrate a far parte del business e di conseguenza producono e mettono in circolazione molto più denaro di quanto fosse disponibile negli anni 80 e 90. E così più corridori di quella por-

Kipchoge con i tre figli



Il maratoneta è l'idolo dei piccoli keniani"



zione d'Africa sono stati incoraggiati a vedere nello sport un'occasione per sistemare la propria vita e molti di questi atleti si sono rivolti alla maratona come mai era successo prima. Il risultato di questo reclutamento diffuso di talenti nell'Africa orientale è che il record mondiale maschile è stato infranto sei volte dal 2007, mentre i record mondiali del mezzofondo in pista sono oramai mummificati

La sua impresa ha cancellato il futuro della maratona. Ma a Tokyo 2020 un altro primato lo attende

Boss

Ma anche nel contesto di questa corsa all'Eldorado che spinge i talenti nascosti a scendere in strada per rincorrere una vita migliore, il 2h01'39" di Kipchoge non ha senso; un balzo in avanti così non si vedeva da oltre 50 anni. Merito del ragazzo che è sempre il primo quando nel suo campo di allenamento di Kapsabet, 2400 metri di altitudine e 30 km di distanza da Eldoret, c'è da pulire i bagni comuni, così come faceva quando doveva correre più veloce dei suoi tre fratelli per raccogliere il latte delle stalle dei vicini e portarlo a vendere al mercato. Per questo i compagni di fatiche della scuderia del manager olandese Jos Hermens (circa 25 atleti) hanno iniziato a chiamarlo «The boss man», il grande capo. Lo allena Patrick Sang, 54 anni, argento olimpico sulle siepi a Barcellona '92, che per convincerlo a fare sul serio gli regalò un cronometro e una tuta. Adesso l'obiettivo si sposta su Tokyo 2020, per bissare l'oro di Rio, raggiungere Bikila e Cierpinsi, gli unici capaci di doppiare una maratona olimpica, e diventare definitivamente il più grande di tutti i tempi. Ammesso che non lo sia già.

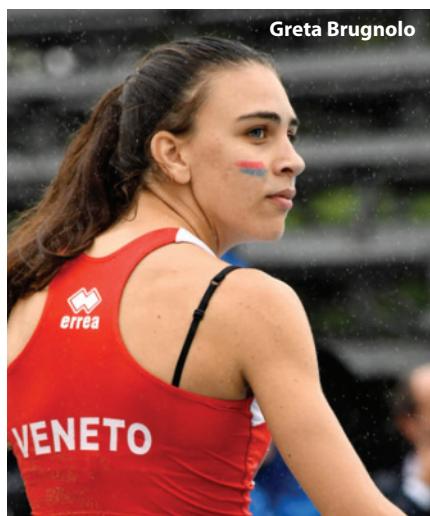
La festa dei Cadetti e delle Cadette della Lombardia



COUNT-DOWN RIETI I CADETTI SCALPITANO

Tanti talenti nel Criterium sulla pista del "Guidobaldi", che li attende tra due anni **per gli Europei allievi**

di Nazareno Orlandi



Greta Brugnolo

El'ultimo numero di "Atletica" del 2018, ed è vero, ma noi guardiamo lontano e siamo già in grado di dirvi cosa scriveremo sul magazine tra due anni, nel pezzo dedicato agli Europei Allievi del 2020. "Ve lo ricordate? È cominciato tutto da Rieti. Una generazione di ragazzi ha iniziato la propria avventura in quel campionato italiano cadetti, è cresciuta, e oggi si è fatta valere con la maglia azzurra su quella stessa pista..." Il tema c'è, le medaglie speriamo, gli interpreti ancora da individuare con esattezza e dipenderà da quanta testardaggine ci metteranno insieme ai loro allenatori. I Tricolori Cadetti dello stadio Guidobaldi

hanno tracciato la strada verso l'edizione casalinga della rassegna continentale. La NextGen azzurra ha assaggiato la pista che la farà sognare tra due anni, messa a confronto con i migliori prodotti di un'Europa che si muove rapidamente e sforna talenti globali. A quest'età conta divertirsi, misurarsi con i rivali, vivere l'atletica come un hobby, ma anche con la professionalità dei grandi. E l'edizione di Rieti ha dimostrato che l'Italia è viva e che dalla categoria U.16 stanno spuntando giovani sui quali è giusto puntare. Qualità, entusiasmo, risultati. È lunga, da Rieti a Rieti: due anni, tanta fatica ed enormi motivazioni per provarci.

Nipote d'arte

Ragazzi interessanti ce ne sono, eccome. Da maneggiare con cura, questo è logico: hanno ancora 14 o 15 anni. A partire dalla veneziana Greta Brugnolo e dalla sua migliore prestazione nazionale migliorata nel pentathlon di un punicino (4668) rispetto al primato già siglato in stagione. E poi gli altri primatisti nazionali, dal giavellottista napoletano Simone Cuciniello al dominatore stagionale dei 300 hs Riccardo Ganz, tallonato da un Marco Ghergolet diventato il quarto di sempre. Negli ostacoli, anche nella distanza più breve, si può sorridere con l'emiliana Sandra Milena Ferrari, ormai vicina alla MPI di Veronica Beiana, e con l'ex sciatore Paolo Gosio, ottavo cadetto di sempre. E che dire di Rachele Mori, che dal mitico zio Fabrizio ha ereditato la passione ed è ormai a un passo dal limite nazionale del martello di Lucia Prinetti del 2012. Senza dimenticare altri bei prospetti come la piemontese Ludo-

Brillano la pentatleta Brugnolo, Cuciniello nel giavellotto e Ganz tra gli ostacoli bassi Mori ha un'altra erede



I RISULTATI

EUROPEAN SPRINT FESTIVAL

A SQUADRE: 1. Francia 2; 2. Svizzera 5; 3. Germania 7; 4. Grecia 8; 5. ITALIA 10; 6. Slovenia 13; 7. Austria 16; 8. Croazia 21; 9. Estonia 21; 10. Lituania 21.

CADETTI - 60: 1. Erius (Fra) 9.10 (+0.1); 2. Weidehoff (Ger) 9.20; 3. Meier (Svi) 9.27.

CADETTE - 60: 1. Kouassi (Fra) 9.93 (-0.6); 2. Tahuou (Svi) 9.98; 3. Polyniki (Gre) 9.99.

I CAMPIONI ITALIANI

CADETTI - 80: Samuele Rignanese (Lom). **300:** Marco Zunino (Lig). **1000:** Andrei Laurentiu Neagu (Ven). **2000:** Mattia Zen (Lom). **1200 siepi:** Mattia Carasi (Lom). **100 hs:** Paolo Gosio (Lom). **300 hs:** Riccardo Ganz (Ven). **Marcia 5000m:** Nicola

Lomuscio (Pug). **Alto:** Alessandro Meduri (Laz). **Asta:** Alessandro Padovan (Fri). **Lungo:** Luca Mondini (Lom). **Triplo:** Federico Morseletto (Laz). **Peso:** Emmanuel Segond Musumary (Lom). **Disco:** Francesco Piras (Sar). **Martello:** Alessandro Feruglio (Fri). **Giavellotto:** Simone Cuciniello (Cam). **Esathlon:** Andrea Caiani (Lom). **4x100:** Lazio (Flavio Faraglia, Federico Morseletto, Jacopo Capasso, Angelo Ulisse).

CADETTE - 80: Desiree Muraro (Ven). **300:** Zoe Tessarolo (Ven). **1000:** Melissa Fracassini (Umb). **2000:** Susanna Dossi (Lom). **1200 siepi:** Luna Giovanetti (Tre). **80 hs:** Sandra Milena Ferrari (Emi). **300 hs:** Ludovica Cavo (Pie). **Marcia 3000m:** Giada Traina (Tos). **Alto:** Andrea Celeste Lolli (Emi). **Asta:** Great Nnachi (Pie). **Lungo:** Anabel Vitale

(Lig). **Triplo:** Francesca Orsatti (Emi). **Peso:** Benedetta Benedetti (Laz). **Disco:** Tare' Miriam Bergamo (Ven). **Martello:** Rachele Mori (Tos). **Giavellotto:** Genet Galli (Emi). **Pentathlon:** Greta Brugnolo (Ven). **4x100:** Lombardia (Elisa De Santis, Giulia Maria De Paoli, Alessia Seramondi, Makisia Bamba).

LE CLASSIFICHE

COMBINATA: 1. Lombardia 593,5; 2. Veneto 591; 3. Lazio 560; 4. Emilia Romagna 529,5; 5. Toscana 520; 6. Piemonte 511,5; 7. Friuli Venezia Giulia 490; 8. Puglia 451; 9. Marche 398; 10. Alto Adige 376,5.

CADETTI: 1. Lombardia 311 punti; 2. Lazio 288; 3. Veneto 287.

CADETTE: 1. Veneto 304 punti; 2. Lombardia 282,5; 3. Lazio 272.

vica Cavo, che si è arrampicata fino al quinto posto all-time nei 300 hs, la veneta Zoe Tessarolo, migliorata fino a 40.02 per il titolo dei 300 nonostante la pioggia battente, la pesista laziale Benedetta Benedetti al bis tricolore dopo il successo del 2017, la rivelazione del peso Emmanuel Segond Musumary, portiere di calcio e lanciatore.

Eurosprint

Nella kermesse vinta dalla Lombardia per il terzo anno consecutivo, davanti a Veneto e Lazio, la sfumatura internazionale l'hanno offerta i francesi Jeff Erius e Serena Kouassi, trionfatori della prima edizione dell'European Sprint Festival, la sfi-

**Lo Sprint Festival
parla francese,
ma non sfigurano
Rignanese e la Muraro
E l'Italia è quinta**

da di velocità che ha messo di fronte gli sprinter di 25 nazioni e che ha rafforzato il connubio tra Fidal e Regione Lazio, sempre in ottica VentiVenti. Per i "nostri" è stata una delle primissime occasioni di battagliare a livello internazionale con i



UNDER 23 E ALLIEVI

**La prima volta
delle Leonesse
La Gherardi
trascina Rieti**

di Cesare Rizzi

Pavia e Cinisello Balsamo (Milano): una doppia sede lombarda assegna gli scudetti riservati ad Under 23 e Allievi. Nella rina- ta finale nazionale dei campionati di società Under 23 è la compattezza di squadra il punto di forza dei due club neocampioni d'Italia. L'Atletica Vicentina conquista lo scudetto maschile senza vincere alcuna gara ma con una grande prestazione co- rale, il cui picco individuale è la seconda piazza dell'astista Andrea Marin alle spalle di Max Mandusic (Trieste Atletica), autore con 5.30 di uno dei risultati da co- pertina del fine settimana pavese. L'At- letica Brescia 1950 Ispa Group in campo fem- minile centra il primo successo in una fi- nale tricolore di Societari su pista della pro- pria storia: le "leonesse" ruggiscono con i successi di Vanessa Campana (3000 siepi) e Martina Ansaldi (marcia 5000 metri) ma decisivo è anche il terzo posto di Elisa Che- rubini in una gara di 1500 tattica e corsa

senza una scarpa nell'ultimo giro. Il Cus Parma sfodera nel frattempo una pa- rata di stelle: Edoardo Scotti vince i 400 metri in rimonta (47.65) davanti a Klaudio Gjetja (Pro Sesto), iridato U.20 con lui nella 4x400 di Tampere; "Ayo" Folorunso fa tripletta prendendosi 400 ostacoli, 4x100

e 4x400; Sara Fantini vince il martello ed è una dei due tricolori assoluti di Pesca- ra a "regnare" anche a Pavia (l'altro è Se- bastiano Bianchetti nel peso per la Stu- dentesca Rieti).

La compagine reatina inscena un duello palpitante con l'Atletica Vicentina tra gli Al-



Vicentina allievi



Studentesca allievi



lievi a Cinisello. Il club dedicato all'indimenticabile Andrea Milardi conquista lo scudetto femminile trascinato da Chiara Gherardi, vincitrice dei 400 con il personale a 55.49 e dei 200 con un "tranquillo" 24.72 in prima corsia, e dalla mezzofondista Livia Calderini, che si impone su 1500

e 800 ed è interprete di una frazione decisiva nella 4x400, seconda al traguardo. I veneti in arancione trionfano invece al maschile prendendosi tutto su giro di pista e staffette: quattro le vittorie con Pietro Marangon (400 piani), Michele Bertoldo (400 hs) e i quartetti di 4x100 e 4x400.



potenziali avversari che ritroveranno tra due anni. Non hanno demeritato i campioni italiani degli 80, Samuele Rignanese e Desirée Muraro, che grazie al titolo tricolore hanno avuto l'onore di indossare per la prima volta la maglia azzurra e di rappresentare l'Italia, rispettivamente con un quarto e un sesto posto di tutto rispetto. Dal giorno di chiusura dei Tricolori all'apertura di Euro2020 passano 648 giorni: a quest'età sono un'infinità. Ma se lo spirito è quello visto al "Guidobaldì", allora si può lavorare davvero per un grande Europeo. Un'onda azzurra che scorre in casa, un'occasione di crescita da non sprecare.

LE CLASSIFICHE

U.23 MASCHILE: 1. Atl. Vicentina 162; 2. Cus Parma 158; 3. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 154; 4. Pro Sesto Atl. 150,5; 5. Atl. Lecco - Colombo Costruzioni 144,5; 6. La Fratellanza 1874 Modena 139; 7. Atl. Centro Torri Pavia 138; 8. Trieste Atl. 135; 9. Atl. Livorno 129,5; 10. Firenze Marathon 121.

U.23 FEMMINILE: 1. Atl. Brescia 1950 Ispa Group 168; 2. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 163,5; 3. Bracco Atl. 163,5; 4. Atl. Vicentina; 5. Cus Parma 137; 6. La Fratellanza 1874 Modena 135; 7. N. Atl. Fanfulla Lodigiana 109; 8. Atl. Lugo 103; 9. Avis Macerata 101; 10. Atl. Riviera del Brenta 101.

ALLIEVI: 1. Atl. Vicentina 170; 2. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 164,50; 3. Fiamme Gialle Simoni 144; 4. Atl. Lecco - Colombo Costruzioni 132; 5. Atl. Biotekna Marcon 130,50; 6. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 125; 7. Enterprise Sport & Service 122,50; 8. Atl. Brugnera Pordenone Friulintagli 115; 9. Fiamme Oro Padova 107; 10. Cus Parma 106.

ALLIEVE: 1. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 176; 2. Atl. Vicentina 164; 3. Atl. Lecco - Colombo Costruzioni 154; 4. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 137; 5. Firenze Marathon 133; 6. Bracco Atl. 130; 7. Fiamme Gialle Simoni 122; 8. La Fratellanza 1874 Modena 108; 9. Atl. Vis Abano 103; 10. Acsi Italia Roma 94.

La finale dei 100 all'ultimo Golden Gala



RIVOLUZIONE RANKING CHI È IL NUMERO UNO?

Da gennaio entrano in vigore le **nuove classifiche della Iaaf**

Proviamo a spiegarvele rispondendo a 10 domande

di Luca Cassai

Qual è il modo migliore per qualificare gli atleti agli eventi globali: considerare un risultato ottenuto in una gara, che potrebbe essere un exploit isolato, oppure la media tra più competizioni per premiare i più costanti? E più in generale, chi è il numero uno al mondo nell'atletica? A queste domande provano a dare una risposta i ranking Iaaf, che stanno per essere introdotti dopo un lungo periodo di dibattito, non ancora completato. Come detto da Sebastian Coe, presidente Iaaf, in occasione del lancio avvenuto l'anno scorso: "Gli atleti, i media e i fan potranno così comprendere chiaramente la gerarchia". Delle competizioni, ma anche del valore stesso degli atleti.

1. Quando entreranno in vigore i ranking?

Dall'inizio del 2019 saranno pubblicati sul sito Iaaf. In un primo momento l'intenzione era di renderli validi per la qualificazione ai Mondiali di Doha e così era stato annunciato nel novembre 2017, ma un anno più tardi è arrivata la rettifica. Per la rassegna iridata della prossima stagione si farà riferimento come di consueto ai minimi ("standard"), con l'eventuale recupero dei migliori tra gli altri atleti per raggiungere il numero fissato di partecipanti ("target number").

2. E cosa accadrà per la prossima Olimpiade?

Sulla carta è prevista l'adozione dei ranking per la qualificazione a

Tokyo 2020, non da soli ma abbinati a un "super minimo", individuato in modo da essere raggiunto da pochi atleti, utile per ammettere i big che non siano riusciti a realizzare il numero minimo di punteggi (ad esempio a causa di un infortunio). Ma dopo il cambio di rotta per i Mondiali dovuto alle perplessità sollevate, l'argomento sarà discusso alla prossima riunione del consiglio Iaaf, nel marzo 2019.

3. Come funzionano i ranking?

Il meccanismo è piuttosto semplice. Ogni risultato di un atleta in una gara viene convertito in punti secondo una tabella, come avviene nelle prove multiple, con un bonus in base al piazzamento e al tipo di evento. Questo è uno dei nodi della riforma: ad esempio tutti i campionati nazionali sono equiparati. E ai meeting principali del calendario si accede di solito per invito, quindi non per tutti c'è la possibilità di competere allo stesso livello. Il punteggio finale rappresenta la prestazione dell'atleta che entra così nel database del ranking. Valgono i risultati "ventosi", con compensazioni applicate anche a quelli con vento contrario, e delle corse su strada con percorso in discesa (anche qui con le opportune modifiche di punteggio).

**Nati sulla falsariga
di golf e tennis,
non qualificheranno
ai Mondiali di Doha
Ma in chiave Tokyo...**

4. Quante classifiche ci sono?

Complessivamente 46 ranking dei singoli eventi, 23 maschili e altrettanti femminili. In pratica tutte le specialità del programma olimpico, con l'aggiunta di una classifica per le corse su strada (mezza maratona e 10 km). In ogni ranking, oltre all'evento principale, sono considerate valide anche le prestazioni in eventi simili: indoor oppure su distanze vicine (ad esempio, i 300 e i 500 metri entrano nel ranking dei 400). Non sono compresi i cross, eccetto i Mondiali. E poi c'è il ranking "overall", che unifica tutti gli eventi, per decretare il teorico numero uno al mondo. Alla fine del 2018 sono in testa il decatleta francese Kevin Mayer e la siepista keniana Beatrice Chepkoech, anche grazie ai bonus dei loro record mondiali. Un verdetto diverso rispetto a quello degli Awards Iaaf, con la giuria che ha premiato Eliud Kipchoge e Caterine Ibarguen.

5. Per entrare nel ranking, quante prestazioni servono?

Le classifiche vengono compilate con la media delle migliori cinque prestazioni di ogni atleta nella maggior parte delle gare su pista, tranne alcune eccezioni: 5000 e 3000 siepi (tre) e 10.000 metri (due). Per le corse su strada e la 20 km di marcia contano tre prestazioni, invece due per le prove multiple, la maratona e la 50 km di marcia.



IL RANKING NEL TENNIS

Il ranking mondiale maschile funziona attribuendo punti in base al turno raggiunto nei tornei Atp. Diverse categorie di tornei (Grand Slam, Masters 1000, Atp 500, Atp 250, Challenger e Futures Itf) hanno tabelle di punteggio diverse. Ogni settimana, con l'eccezione di quelle degli Slam (Open d'Australia, Roland Garros, Wimbledon e US Open), il ranking viene aggiornato eliminando i punti che i vari giocatori hanno guadagnato 52 settimane prima, e aggiungendo quelli in entrata. Una serie di norme regolano poi il numero e il tipo dei tornei a cui i giocatori possono iscriversi a seconda delle rispettive fasce di classifica.

IL RANKING NEL GOLF

L'Official World Golf Ranking nacque nel 1986 per garantire che tutti i migliori del mondo venissero ammessi ai quattro Major del circuito. Nel 1990 venne riconosciuto dal PGA Tour, il circuito americano, e entro il 1997 adottato da tutti i principali tour internazionali (19 in tutto). Ogni torneo assegna un certo numero di punti e per ogni giocatore si tiene conto dei punti ottenuti negli ultimi due anni. Il punteggio conquistato in un torneo viene però calcolato pieno solo per le 13 settimane seguenti e poi progressivamente ridotto in proporzione al tempo trascorso in modo da privilegiare i risultati recenti. La media dei punti ottenuti in rapporto ai tornei giocato definisce la classifica.



Sandra Perkovic, dominatrice del disco da nove stagioni



6. Tutti i risultati vanno ottenuti nello stesso tipo di gara?

Non è necessario. C'è un numero minimo di prestazioni da ottenere nell'evento principale (come i 400 metri, per proseguire nel precedente esempio): tre su cinque, due su tre e uno su due per i rispettivi gruppi. Le altre possono arrivare dagli eventi simili.

Si dovrà gareggiare in un certo numero di eventi. Per che si infortuna via di fuga "super minimo"

7. E in quale arco di tempo?

Gli ultimi dodici mesi. Nell'ipotesi che i ranking siano il meccanismo di qualificazione alle Olimpiadi di Tokyo, conteranno i risultati dal 1° luglio 2019 al 29 giugno 2020 (che è il termine ultimo). Fanno eccezione 10.000 metri, maratona, marcia, prove multiple e staffette, con sei mesi in più e quindi il 1° gennaio 2019 come data di inizio del periodo. Le prestazioni ottenute nei tre mesi meno recenti vengono inoltre decurtate di alcuni punti, per dare maggior valore agli ultimi risultati. Un caso particolare è quello dell'ultima edizione dei campionati continentali (come gli Europei) che viene inserita sempre, indipendentemente dalla data: i risultati di Berlino 2018 saranno perciò validi per il ranking preolimpico.

8. Quanti atleti per nazione saranno ammessi agli eventi globali?

Non cambia rispetto al passato: tre in ogni gara, più un eventuale quarto con wild card solo ai Mondiali (campione in carica o vin-

citore Diamond League). Per le nazioni che prevedono Trials, possono selezionare liberamente a patto che l'atleta sia tra gli aventi diritto in base al ranking, escludendone altri, ed è la stessa cosa che avviene adesso (si può scegliere tra chi ha il minimo).

9. Come influiscono i ranking sul modo di gareggiare?

Tutti gli atleti dovranno raccogliere il numero richiesto di punteggi (a meno di centrare il difficile "super minimo"). Chi gareggia poco durante l'anno dovrà necessariamente rivedere i programmi agonistici. Uno degli obiettivi indiretti della riforma è infatti quello di aumentare la partecipazione degli atleti ai meeting principali, con la possibilità anche di un maggior numero di scontri diretti.

10. Ma i ranking laaf sono effettivamente una novità?

Il primo annuncio risale all'ormai lontano giugno 2000, in un comunicato laaf dal titolo eloquente "Who are the top athletes in the world?" (tanto per ritornare alla domanda di partenza...), con la pubblicazione delle classifiche inaugurali all'inizio del 2001. Poi hanno avuto un utilizzo concreto per qualificare gli atleti alle tre World Athletics Finals disputate a Montecarlo, dal 2003 al 2005, mentre nelle quattro edizioni successive contava la classifica del World Athletics Tour. Sono quindi usciti dall'orbita laaf, per rimanere sul portale All-Athletics, fino a essere di nuovo introdotti ai giorni nostri.

L'EVENTO

**Europa contro USA
l'atletica mutua
dal golf anche
il mito Ryder Cup**

Non solo ranking. Dal prossimo anno l'atletica avrà anche la sua Ryder Cup. È il frutto dell'accordo raggiunto tra la federazione europea e quella Usa. Un match Europa-Stati Uniti da tenersi a Minsk, in Bielorussia, il 9 e 10 settembre, a meno di tre settimane dal via dei Mondiali di Doha. Gli Europei a squadre del 9-11 agosto faranno da qualificazione per la selezione del team continentale, mentre non è chiaro come gli americani sceglieranno i loro rappresentanti. Ogni prova vedrà al via otto atleti, quattro per squadra. Si disputeranno tutte le gare di corsa dai 100 ai 3000 e dagli ostacoli alle siepi, tutti i salti, tutti i lanci, la 4x100 e una staffetta mista. Ovviamente ci saranno premi in denaro. Ad ogni vincitore delle gare individuali dovrebbero andare 7000 euro.



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE

ULIVETO®

VIVI IN FORMA

**Uliveto è l'acqua
dell'Atletica italiana**

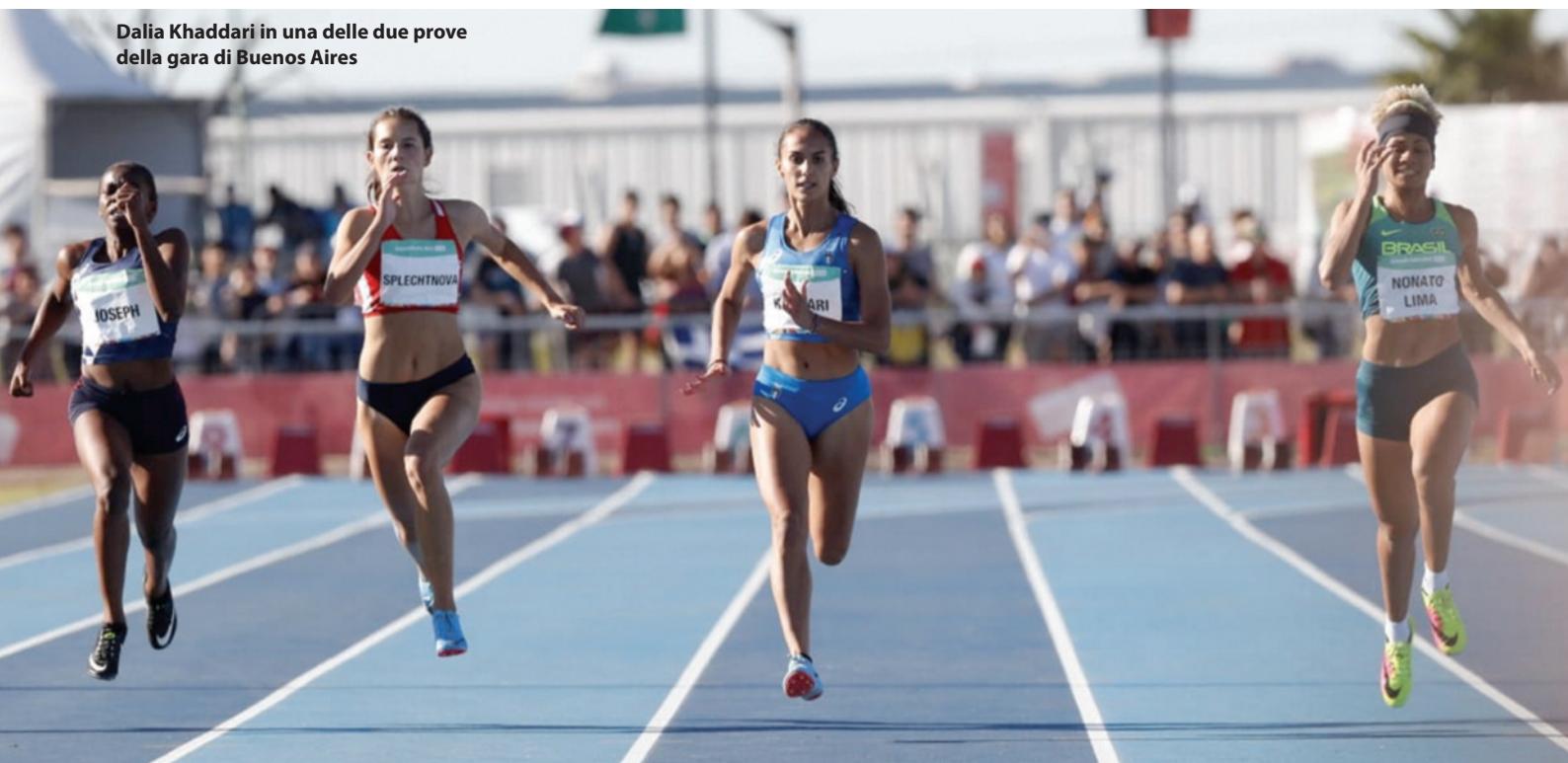


FMSI
SERVIZI

Uliveto è l'acqua per lo sport

LA FEDERAZIONE MEDICO SPORTIVA ITALIANA E ULIVETO INSIEME PER LO SPORT

Dalia Khaddari in una delle due prove
della gara di Buenos Aires



DALIA IN FIORE

La **Kaddari d'argento** all'Olimpiade giovanile di Buenos Aires
E Musci spara un peso di bronzo. **Maratone, pioggia di record**

di Marco Buccellato

Ciao Hulk! La pazzesca carriera di Robert Harting ha il suo epilogo nell'ISTAF berlinese (2-9). Il tedescone saluta con 64.95 dietro al fratello Christoph. C'è il nostro Kirchler (sesto, 60.26). La Semenza corre il 1000 più veloce in 15 anni in 2:30.70.

Continental Cup. A Ostrava (8/9-9) la formula inedita incorona il team America (262 punti), su Europa (233) Asia-Pacifico (188) e Africa (142). Top-mark della Hassan (8:27.50 sui 3000), brillano Samba (47.37 sui 400hs), Lyles (10.01), Shubenkov (13.03) e Romani (21,89) tra gli uomini, Miller-Uibo (22.16), Nasser (49.32), Semenza (1:54.77), Sidorova (4,85) e Ibarguen (6,93/14,76) tra le donne.

Farah gimme five. Mo Farah vince la Great North Run per la quinta volta di fila a Newcastle (9-9) in 59:27, ultimo test per la Chicago Marathon. Poche ore dopo a New York l'altro britannico Wightman chiude il miglio della quinta strada in 3:53.3.

Stecchi 5,67. L'azzurro sale al personale a Linz al coperto (12-9), perdendo solo da Morgunov (5,82) e diventa il sesto italiano di sempre.

Maestro Mirone. A Tallinn (16-9) saluta anche Gerd Kanter, estone e professore di lancio del disco. New deal da coach: primi accorsi ai suoi insegnamenti, i polacchi Malachowski e Urbanek.

Il giorno dei giorni. Non ce ne vorrà Jesse Owens se titoliamo per altri supermen le imprese di Ann Arbor. Il 16 settembre fanno la storia dello sport Eliud Kipchoge e Kevin Mayer. Il keniano sposta i limiti umani di maratona a 2h01:39 a Berlino, abbassando il record mondiale di 1:18 e strapazza anche il primato dei 30km in 1h26:45. Tre donne sotto le 2h19: Gladys Cherono (2h18:11), Ruti Aga (2h18:34) e Tirunesh Dibaba (2h18:55). Mayer riscatta il flop degli Europei e migliora Eaton a Talence con 9.126 punti. Tra lui e Abele (oro a Berlino) l'abisso di 816 punti. C'è anche la

Hassan, che alla prima mezza maratona affrontata seriamente in carriera migliora il record europeo a Copenhagen (16:9) in 1h05:15, togliendo 1:10 al vecchio limite di Lornah Kiplagat.

Settembre

Continental Cup alle Americhe

Stecchi sale con l'asta: 5,67

Farah record europeo. A Chicago (7-10), Sir Mo vince la prima maratona della carriera in 2h05:11, 37 secondi meglio del limite stabilito dal norvegese Moen a Fukuoka (2h05:48). Per Farah anche il primo successo di un europeo a Chicago dopo 22 anni, con negative split di 1h03:06 nella prima parte e 1h02:05 nella seconda. Terzo al record d'Asia il giapponese Suguru Osako in 2h05:50. Eccezionale anche il 2h18:35 della keniana Brigid Kosgei, settima prestazione di sempre, davanti alla coppia etiope Roza Dereje (2h21:18) e Shure Demise (2h22:15).



Olimpiadi giovanili. A Buenos Aires (11-16 ottobre) gran finale per l'atletica italiana dei talenti. La 17enne azzurra Dalia Kaddari sfreccia all'argento sui 200 metri in 23.45/1,9 (primato nazionale under 18). La meglio gioventù d'Italia chiude la rassegna argentina a cinque cerchi con due medaglie, dopo il bronzo conquistato da Carmelo Musci nel peso, e ben dieci piazzamenti fra i primi otto, un record rispetto alle due precedenti edizioni.

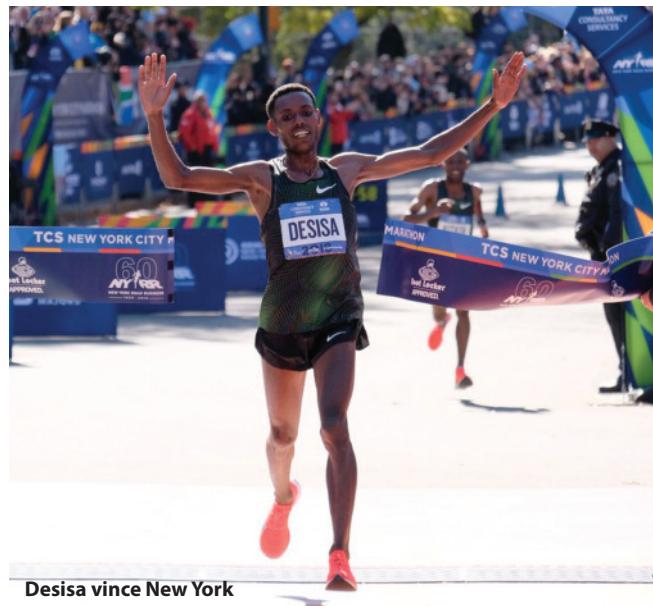
10.000 WL-1. In Giappone le lunghe distanze si corrono molto a aprile-maggio e ottobre-novembre. Esce così il crono migliore dell'anno a Yokohama (20 ottobre), firmato dal keniano Richard Kimunyan Yator in 27:14.70.

Cherono sì, Bekele no. A Amsterdam (21-10), successo-bis e record della corsa del keniano Lawrence Cherono in 2h04:06 con altri due atleti, prima volta in Europa, sotto le 2h05: gli etiopi Wasihun (2h04:37) e Deksisa (2h04:40). Ritiro per Kenenisa Bekele, staccato dopo due terzi di gara e arresosi a 3km dal traguardo. Vittoria-bis anche per Tadelech Bekele tra le donne in 2h23:14, con rimonta nell'ultimo miglio sulla non pronosticata Shashu Insermu Mijana (2h23:28).





Mo Farah vince Chicago



Desisa vince New York

Kiptum record del mondo. Il keniano Abraham Kiptum, 29 anni, firma il tanto atteso record del mondo di mezza maratona a Valencia (28 ottobre), un'impresa più volte cercata dai big della distanza negli ultimi tempi. Con 58:18, Kiptum lima di 5" il primato dell'eritreo Tadesse, vecchio di otto anni, e firma anche il mondiale dei 20km in 55:18, tre secondi meglio di Tadesse. Crono-super anche per gli etiopi Jemal Yimer Mekonnen (58:33), terzo di sempre, e Abadi Hadis (58:44), ottavo all-time, nella gara in cui per la prima volta dieci uomini scendono sotto l'ora. La corsa donne è di Gelete Burka in 1h06:11, battendo in volata Alia Mohammed Saeed (Emirati Arabi, 1h06:13) e Edith Chelimo (1h06:18). Bel progresso del 21enne Pietro Riva, azzurro delle Fiamme Oro e campione europeo juniores dei 10.000 metri (2015), in 1h02:19, 26° in classifica col miglior tempo italiano della stagione.

Ottobre

Farah "europeo" a Chicago Kiptum "mondiale" a Valencia

Assefa überalles. A Francoforte (28 ottobre) l'etiope Meskerem Assefa migliora il suo record della maratona tedesca a 2h20:36, con sette specialiste sotto le 2h23. Dietro di lei le connazionali Tesfay (2h20:47), la 19enne Hirpa (2h21:32, seconda all-time under 20), Oljira (2h21:53), Dida (2h22:39) e Hailemichael (2h22:45). Settima, la keniana 39enne Nancy Kiprop, 2h22:46. Nella 42km uomini arriva il record del mondo Master del keniano 42enne Mark Kiptoo (2h07:50), ma la vittoria è del solito etiope Kelkile Gezahegn in 2h06:37 con cinque keniani sotto le 2h08. Record anche nella maratona di Lubiana (sempre 28 ottobre), a firma dell'etiope Sisay Lemma in 2h04:58 e della keniana Visiline Jepkesho (2h22:58).

New York, Keitany-monstre. Quarta vittoria per la keniana Mary Keitany nella New York Marathon del 4 novembre in 2h22:48, un successo maturato con una pazzesca seconda metà (1h06:58), e secondo crono di sempre nella Grande Mela. Basti pensare che il record mondiale di mezza maratona "solo donne" è di 1h06:11 dell'etiope Gudeta. La gara nella gara, per la Keitany, parte al 28° chilometro, e non ce n'è più per nessuna. Gran crono (il secondo a New York) e primo successo dell'etiope Lelisa Desisa in 2h05:59, con cui resiste al ritorno del connazionale Shura Kitata (2h06:01) in un finale da ricordare a Central Park, dopo aver piegato il keniano vincitore uscente Geoffrey Kamworor, terzo in 2h06:26. Oltre 3000 italiani al via.

10.000 WL-2. A Yokohama (10 novembre) altro 10.000 da sballo e nuova world lead, stavolta di Stanley Mburu Waithaka, argento mondiale U20 dei 5000, con 27:13.01.

Istanbul, che maratona! Nella 42km dei due continenti, grande crono della keniana Ruth Chepngetich in un eccezionale 2h18:35. È l'ultima impresa di un'annata-boom con undici maratonete capaci di correre sotto le 2h20. La Chepngetich aveva già vinto l'anno scorso, all'esordio, in 2h22:36.

Cheptegei-express. A Nijmegen (18-11) l'ugandese firma i migliori 15km di sempre in 41:05, ultima prodezza in ordine di tempo in un 2018 che ha regalato ben sette nuovi limiti nelle corse su strada.

Novembre

Desisa in volata a New York Poker-monstre per la Keitany

SALTO CON L'HASHTAG

L'Hakuna Matata della Palmisano, un nuovo arrivo in casa Jacobs, un'intervista speciale alla Lasitskene

Il dietro le quinte dell'atletica raccontato sui social network

di Nazareno Orlandi

IAAF  @iaaforg · Nov 20

Tag yourself  Which Karsten are you today?

We're probably a 4 right now as we're super excited for the #AthleticsAwards 😍



1.



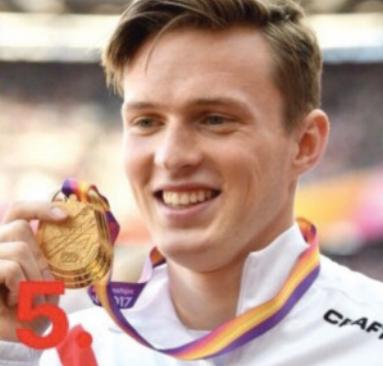
2.



3.



4.



5.



6.



7.



8.



9.

#Karsten Nove modi di essere Karsten Warholm. Nove facce, nove differenti espressioni di gioia, fatica o sbigottimento. "Quale Karsten siete oggi?" chiede la laaf dal profilo Twitter ufficiale.

#Griffith-Joyner Meraviglioso omaggio di Beyoncé alla leggenda della velocità Florence Griffith-Joyner. Il travestimento di Halloween diventa virale su Instagram con quasi 3 milioni di like. È il body fucsia e celeste che Flo-Jo indossava ai trials di Indianapolis 1988, nel giorno del record del mondo dei 100. Un tocco vintage che fa impazzire i fan. E non bastasse, suo marito Jay-Z diventa Tommie Smith con il guanto nero di Città del Messico per un altro pieno di like.

#Cska Vladas Lasitskas è un giornalista di Eurosport in Russia (tennis soprattutto) e tra gli altri indiscutibili meriti c'è quello di aver sposato Mariya Lasitskene. L'intervista è la sua specialità e per una volta a rispondere alle domande è sua moglie in una divertente clip pubblicata su Instagram. "Federer o Nadal?" "Federer". Film horror o 1 km di corsa? "Film horror". Conferenza stampa o test antidoping? "Test antidoping". Record del mondo o profiterole? "Record". Blanka o Bianka? "Bianka" (ride). Shopping o dormire? "Dormire". Backstreet Boys o Spice Girls? "Backstreet Boys". Instagram o 10 sciocche domande di tuo marito? "Le domande". Spartak Mosca o Spartak Mosca? "Cska".

#Mr&Mrs A proposito di coppie, è un bel periodo per i matrimoni. A Clermont-Ferrand, Renaud Lavillenie dice "sì" alla bella Anais Poumarat. Qualche giorno dopo, in Svezia, fa un

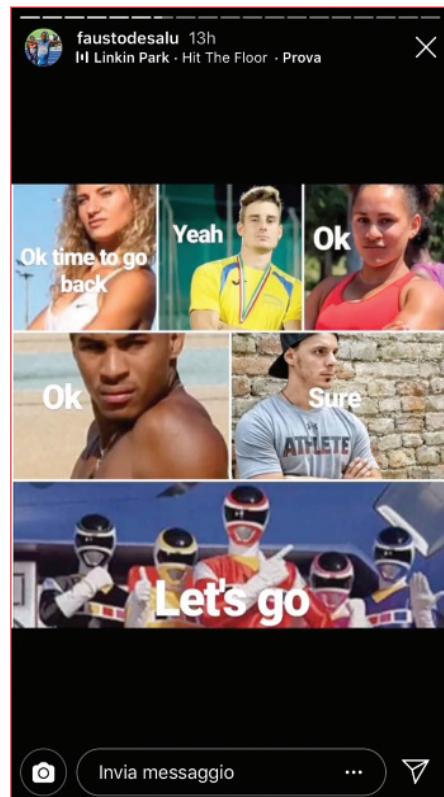
salto sull'altare anche Mutaz Barshim ed è un evento: Renaud in papillon rosso è emozionato come fossero le sue nozze, Tambari elegantissimo si fa fotografare sulle scale: "My name is bond, Gimbo Bond".

#HakunaMatata Le nozze italiane dell'anno sono quelle di Antonella Palmisano, che via social racconta la luna di miele con il suo Lorenzo Densi in Kenya: "Terra rossa, cielo turchese, bambini che al solo passaggio di una jeep impazziscono letteralmente. 'Mzuri sana', che vuole dire tutto bene, o 'Hakuna matata', 'senza pensieri', sono la filosofia di vita di un keniota".

#CartellinoRosso Massimo Stano è un tipo autoironico e non si fa scoraggiare dai cartellini. Nel backstage di un evento pubblico si mette in marcia con Nelly Palmisano ma... due arbitri d'eccezione sventolano il rosso: "Squalificati da Nicola Rizzoli e Maria Beatrice Benvenuti per marcia non corretta. Ora proveremo a fare ricorso visto che uno è arbitro di calcio e l'altra di rugby....".

#PowerRangers I nuovi Power Ranger li mette insieme Fausto Desalu nelle stories di Instagram. Fotomontaggio con cinque amici dell'atletica. "Ok time to go back", esordisce Anna Bongiorni. "Yeah", fa eco Roberto Rigali. "Ok", approva Johane lis Herrera. "Ok", conferma Brayan Lopez. "Sure", certifica Giovanni Galbieri. Ecco i nuovi supereroi: "Let's go!".

#BigGame Prima della premiazione laaf a Montecarlo con tutte le stelle mondiali, scatta la partita di beach volley con





vista sulla Costa Azzurra. Le squadre? Spaziali. I tre fratelli Borlée e Tara Davis contro Abderrahman Samba, Mondo Duplantis e Kevin Mayer. Wow!

#Résumé È molto interessante il racconto fotografico e personale che lo stesso Mayer pubblica su Instagram. Dieci prove, dieci sensazioni vissute nella due giorni del record del mondo di Talence: "100: conferma lo stato di forma. Lungo: liberazione dopo l'episodio di Berlino. Peso: gambe che tremano. Alto: ritrova velocemente le sensazioni. 400: un'altra liberazione dopo un primo giorno quasi perfetto. 110hs: ritmo, non cadere. Disco: lasciati andare in sicurezza. Asta: non fare come a Londra. Giavellotto: fai esplodere tutto. 1500: dai tutto per rincascere primatista del mondo".

#PrimaDiOgniCosa Che notizia per Marcell Jacobs (@crazylongjumper), sarà di nuovo papà! Su Instagram mostra l'ecografia che non lascia dubbi e cita Fedez: "Prima di ogni cosa". Tra le centinaia di congratulazioni, spicca la profezia di Gimbo Tamberi nel complimentarsi con il prolifico amico: "Tra 20 anni l'atletica italiana sarà fatta di tanti Jacobs".

NafiXUnicef I bambini piacciono anche a Nafi Thiam che se ne prende cura volentieri. "Sono tornata dalla mia prima missione in Libano con Unicef. È stata una delle esperienze più potenti della mia vita. Supportando Unicef aiuterete questi bambini ad andare a scuola". Campionessa in pista e fuori.

#Rip È toccante il ricordo che Eliud Kipchoge riserva alla "mente" di Breaking2, l'uomo Nike Sandy Bodecker, scomparso in ottobre. Su Instagram il primatista mondiale di maratona pubblica una foto del polso tatuato di Bodecker: si era fatto imprimere il tempo corso all'autodromo di Monza dal keniano, 2h00:25. "Era un campione di umanità, lo piango come un eroe".

#FriendshipGoals Sono altre lacrime, quelle che versa Dalia Kad-dari. Sono quelle stupende di un argento olimpico giovanile. Da Buenos Aires la sprinter sarda posta la foto dell'abbraccio con l'islandese campionessa a cinque cerchi Bjarnadottir. "Le amicizie nate sul campo durante le gare sono le vere medaglie d'oro in una competizione. I premi col tempo si consumano, mentre le amicizie non si ricoprono di polvere". È una citazione di Jesse Owens. "You are the best" è la risposta dell'islandese. Fair play. Così ci piace.



IRRESISTIBILE NICOLE “ORA DATEMI I GIOCHI”

La **Orlando protagonista in pista**, in libreria e in Tv
Cinque ori ai Mondiali, **“ma mi manca la Paralimpiade”**

di **Alberto Dolfin**

I suo entusiasmo ti contagia. Il sorriso e la gioia di Nicole Orlando hanno irradiato il Festival della Cultura paralimpica di novembre alla stazione Tiburtina di Roma, con la venticinquenne biellese che ha raccontato la sua esperienza di vita a tanti ragazzini delle scuole e ha presentato i due libri che la riguardano, entrambi scritti con la giornalista Alessia Cruciani: «Vietato dire non ce la faccio» e il più recente per i bambini dai 7 anni in su, «La prima sfida di Nicole». Ma le avventure e i successi della portacolori del Team Ability La Marmora sono in continuo aggiornamento: la scorsa estate ha fatto incetta di medaglie mondiali sull’isola dei Madeira, mettendosi al collo 5 ori e 2 argenti. Siamo già in attesa di una nuova fatica letteraria e di nuove imprese sportive da applaudire.

Nicole, quanto le piace raccontare la sua storia?

«Moltissimo, devo dire che sono spesso in viaggio nelle ultime settimane e mi piace da morire. Mi diverto a presentare i miei libri, scritti con una giornalista favolosa, che mi ha aiutato a raccontarmi. Tra poco però tornerò di nuovo a dedicarmi agli allenamenti».

Oltre ai libri e all’atletica, è stata dal Papa e dal Presidente della Repubblica, ha partecipato a «Ballando con le Stelle», è stata inviata delle «lene»: qual è la prossima sfida?

«Da grande mi piacerebbe fare l’attrice, perché mi piace recitare e ballare. Ho fatto anche due musical con mio fratello maggiore Michel».

Tornando però sul tartan, sicuramente prima vuole vincere ancora tante medaglie?

«Sì, amo l'atletica. Mi aiuta a far vedere chi sono e a mantenere il mio fisico sano. Non mollo mai, il mio motto è come il titolo del primo libro: "Vietato dire non ce la faccio"».

Come nasce la sua passione per l'atletica?

«Ho iniziato col nuoto, poi al pomeriggio dopo scuola ho provato l'atletica ai Giochi della Gioventù e ho visto che i miei risultati potevano essere buoni. La mia prima gara in azzurro sono stati gli Europei del 2013».

Lei vince in tantissime gare, ma ce n'è una che adora più delle altre?

«Non saprei, perché mi piacciono tutte. Se devo proprio sceglierne una, però, dico il salto in lungo».

Quanto vorrebbe saltare?

«(ride) Chi lo sa? Posso sicuramente fare ancora meglio. Il salto in lungo è una disciplina molto bella, ma anche molto dura, perché richiede molto allenamento. E io voglio darci dentro di più».

Le piace gareggiare in giro per il mondo?

«Sì, lo adoro, perché mi permette di conoscere moltissima gente. Poi io amo con tutto il cuore stare con i bambini».

Le piace sentirsi speciale?

«Sì, perché un mondo di uguali è orribile e l'ho detto anche ai medici che ho intervistato in Islanda per "Le lene" (in seguito al dato di 100% di aborti da parte delle donne islandesi dopo essere venute a sapere di aspettare un figlio con Sindrome di Down; ndr). Seguendo il mio cuore mi sono tolta tante soddisfazioni e voglio andare avanti così».

Che ne pensa del fatto che gli atleti con la trisomia del cromosoma 21 e con altre malattie intellettive non possano partecipare alle Paralimpiadi?

«Mi piacerebbe partecipare alle Paralimpiade e non mollerò in questa battaglia. Sarebbe bello che inserissero anche la nostra categoria nei Giochi».

Qual è l'obiettivo per il 2019?

«Ci saranno gli Europei in Finlandia e sarà anche una bella occasione per vedere un posto nuovo. Continuerò a fare tante gare: salto in lungo, lancio del peso e del disco, giavellotto, le gare di corsa da sola e in staffetta. Insomma, devo mettermi sotto con gli allenamenti».



NICOLE ORLANDO

È nata a Biella il 8 novembre 1993. Figlia di un calciatore e di una cestista, pratica sport dall'età di tre anni, seguita da Anna Miglietta, ex azzurra della ritmica. Gareggia per il Team Ability La Marmora. Spazia dai 100 al lungo, dai lanci al triathlon. Dopo i quattro ori mondiali di Bloemfontein 2015, venne portata ad esempio dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso di fine anno. Quest'anno ne ha conquistato cinque all'isola di Madera (lungo, disco, triathlon e le due staffette). Vanta anche sei ori agli Europei. È primatista del mondo del lungo con 3,52 e del triathlon con 3.263 punti. Ha partecipato a "Ballando con le stelle", è stata inviata per "Le lene", ha scritto un'autobiografia ("Vietato dire non ce la faccio") e un libro per bambini ("La prima sfida di Nicole").





Giulio Morelli nella gara record di Ancona

LA SECONDA META DI MORELLI “L’ATLETICA PER STARE BENE”

Giulio, ex azzurro di rugby, ha scoperto la pista a 45 anni
Nel 2018 ha vinto tutto. **“È stato un crescendo di passione”**

di Luca Cassai

Dallo scudetto del rugby all’oro mondiale master di atletica, sempre con la passione per lo sport. È la storia di Giulio Morelli, che nel ’94 ha conquistato il tricolore della palla ovale con L’Aquila e quest’anno è stato il mattatore delle gare di velocità, tra record e medaglie. Nella stagione indoril primato nazionale M55 dei 60 metri (7.52 ad Ancona) e l’oro europeo di Madrid, poi la doppietta iridata di categoria 100-200 a Malaga, con il limite italiano di 24.58 nel mezzo giro di pista. Il rugby è il primo amore: tre presenze ufficiali in Nazionale e numero 13 di maglia, tre quarti centro di ruolo, fino a vincere il campionato nella finale al Plebiscito di Padova contro il Mi-

lan targato Fininvest. E la pista?

“Dopo aver smesso di giocare nel 1996 - racconta Morelli con il suo fisico ancora invidiabile, 1.81 di statura per 82 chilogrammi - avevo iniziato a lavorare in banca e ho ripreso a fare sport dieci anni più tardi, bici e triathlon. Sono andato al campo per fare qualche scatto, mi ricordavo che a rugby ero veloce e allora nel 2008 ho messo per la prima volta le scarpe chiodate, a 45 anni. Mi sono accorto subito che mi piaceva: provare le partenze dai blocchi, distendere la falcata, tutte belle sensazioni. E da quel momento è stato un crescendo di passione, con risultati più o meno buoni a seconda delle stagioni”.

IL FENOMENO

Da Boranga ad Ugolini quei campioni che nell'atletica trovano l'eterna giovinezza

Si può fare atletica da master dopo un passato in altri sport? Quello di Giulio Morelli non è l'unico caso, per smentire l'idea che vorrebbe gli "over" soltanto come "ex" atleti. L'esempio più celebre è senza dubbio Lamberto Boranga, che vanta oltre cento presenze da portiere in serie A (con le maglie di Fiorentina, Brescia e Cesena negli anni Sessanta-Settanta) e gioca ancora tra i pali nei campionati dilettantistici umbri, ma continua anche a mietere vittorie nell'atletica: quest'anno si è laureato campione europeo indoor e mondiale all'aperto del salto in alto M75. Giuseppe Ugolini invece ha giocato a pallamano fino a 51 anni, scoprendo nel 2012 il mezzofondo: per lui in questa stagione il bronzo iridato degli 800 M55. Senza dimenticare Enrico Sa-



raceni, ex calciatore dilettante, che a suon di risultati "master" è sbarcato anche in Nazionale assoluta a 37 anni, correndo una frazione della 4x400 alla Coppa Europa del 2001. Non si contano poi i campioni degli altri sport che, smessa l'attività agonistica, si cimentano sulla maratona. Tra questi Massimo Ambrosini, già celebre professionista nel Milan, che ha corso anche a New York.

l.c.

Con quale preparazione?

"All'inizio non sapevo niente dell'atletica e non ho tecnici: guardo, ascolto e cerco di imparare, da autodidatta. Ormai mi conosco e mi diverto così. Tre volte alla settimana mi alleno, ogni tanto ci scappa qualche salitella, poi anche le sedute di palestra in garage, dove ho messo un po' di pesi, e i balzi sulle scale".

Per arrivare a una stagione di medaglie nei campionati master internazionali.

"Quest'anno ho corso bene, nei 60 indoor con 7.52 a un centesimo dal personale di otto anni fa... Ma la gioia più grande ai Mondiali, non solo per le vittorie ma per esserci arrivato nella migliore condizione possibile, è questa la cosa più gratificante. Poi il record italiano dei 200 metri, alla sesta gara in pochi giorni, togliendolo a un'icona del movimento master come Vincenzo Felicetti. E no-

"Adesso s'è messo a correre anche mio figlio Davide: mi ha già tolto quasi tutti i record di famiglia"



nostante i problemi al ginocchio sinistro: tre interventi fra i 18 e i 21 anni, ma non mi hanno fermato neanche nel rugby”.

Cosa rappresenta l’atletica da master?

“L’atletica mi fa stare bene e all’aria aperta. Da un paio di anni è ancora più bello perché si è messo a correre per gioco anche mio figlio Davide, nato nel ’96. È fantastico condividere a volte con lui gli allenamenti e in qualche gara ci siamo ritrovati insieme, casualmente anche in corsie a fianco, visto che fino a poco fa avevamo più o meno gli stessi tempi di accredito. Ora non capisco - scherza - perché si sia messo a correre più forte. Ho perso tutti i record di famiglia, mi rimane solo quello dei 60 indoor. Ma se ci si mette, mi straccia. La famiglia è anche la mia forza, con l’altro figlio Francesco che è del ’94, la piccola Bianca di 5 anni che fa le gare in casa e ovviamente mia moglie Cristina”.

Rugby e atletica: c’è qualcosa in comune?

“In entrambi si fa fatica, ma danno soddisfazione. La differenza è che nel rugby si vince e si perde insieme, invece nell’atletica



Primo M55 e oro europeo sui 60, poi doppietta 100-200 ai Mondiali. “Qui se perdi non hai scuse”

non ci sono scuse, vince chi merita. Certamente l’ambiente è diverso: più goliardico nello sport di squadra, con rispetto e agonismo ma non cattiveria, più da solitari sul campo di atletica, dove comunque si cerca sempre la compagnia. Il rugby mi ha dato tanto, sarei rimasto comunque a giocare anche se avessi scoperto prima l’atletica perché ero “rugby inside”, ma ne avrei tratto gioimento e mi sarei divertito di più. Poi quest’anno, nell’Olimpia Amatori Rimini di Werter Corbelli, ho rivissuto lo spirito di squadra ai Societari che abbiamo vinto: per la prima volta ho anche corso due staffette. È stato bello poter contribuire al successo in classifica, quasi un modo per rivivere i miei anni Novanta”.



Nadir Cavagna, i gemelli Martin e Bernard Dematteis, e Francesco Puppi



DOPPIO ARGENTO AD ANDORRA SIAMO GLI AFRICANI D'EUROPA

Ugandesi e keniane dominano i Mondiali, ma **l'Italia è due volte seconda** con i seniores e le Under 20

di Luca Cassai

La montagna non tradisce mai. Neanche alla rassegna iridata di Andorra, dove gli azzurri vanno doppialmente a segno con l'argento a squadre su un percorso di sola salita, il meno congeniale ai "camosci" italiani rispetto alle pendenze miste. Una manifestazione sempre più globale con un totale di 320 atleti di 39 nazioni, ormai proiettata verso il super-Mondiale: dalla prossima stagione ci sarà anche il marchio Iaaf, in attesa della rivoluzione annunciata nel 2021 che attende la ker-messe unificata con il trail.

Intanto, per il terzo anno consecutivo, il team maschile senior si conferma secondo con l'ennesima prova di compattezza: settimo il comasco Francesco Puppi, ottavo e nono i gemelli piemontesi Martin e Bernard Dematteis, dodicesimo l'esordiente bergamasco Nadir Cavagna. Gli unici ad avere tre uomini nei primi dieci, oltre ai dominatori dell'Uganda: seconda tripletta per gli africani, ma anche il quinto successo individuale in sei anni, con cinque atleti diversi. Stavolta l'oro è per Robert Chemonges, che in

cima ai 2430 metri di Canillo si prende la rivincita della controversa squalifica di due anni fa. L'argento dell'Italia U.20 femminile mancava dal 2001 e arriva dopo due bronzi. Nella stagione magica del titolo europeo, qui viene sfiorata la medaglia individuale: la piemontese Alessia Scaini e quarta davanti alla campionessa continentale, la trentina Angela Mattevi. Decisivo il nono posto di Gaia Colli, bellunese che vive in Valle d'Aosta, per una squadra completata dall'altra trentina Linda Palumbo. E le donne senior? Quarte a cinque punti dal bronzo con una formazione "operaia" guidata dalla 34enne valtellinese Elisa Sortini, dodicesima.

Non solo l'Africa conquista tutti gli ori individuali, come nella scorsa edizione, ma arriva anche l'en plein individuale: doppietta Kenya al femminile, con uno storico e inedito successo a squadre. Un altro segno della mutazione globale per il movimento, che allarga i suoi confini anche agli atleti protagonisti di cross e gare su strada. Vincere in futuro sarà più difficile, ma è un passaggio obbligato per crescere.

KEVIN DA VINCI

Il francese Mayer ha strappato ad Eaton il mondiale del decathlon con due giornate speculari e una qualità media che rasenta la perfezione dell'uomo vitruviano di Leonardo

di Giorgio Cimbrico

Non si è per caso studente in tecnica delle misure e della strumentazione all'università di Montpellier: chi usa quelle scienze privilegia la precisione. Riducendo a formula e alla nudità delle cifre: Kevin Mayer, 4563 il primo giorno, 4563 il secondo. Uguale 9126, record del mondo del decathlon, 81 di progresso su Ashton Eaton, che pareva aver piantato la bandiera molto in alto. Il più spicchio progresso, nell'ultimo mezzo secolo, dopo i 102 aggiunti dal boemo Tomas Dvorak al limite di Dan O'Brien.

Pazzesco

Un "record de dingue", un record pazzesco è stato il titolo dell'Equipe, che non avuto esitazioni nella scelta di dedicare tutta la prima

4563 il primo giorno e 4563 il secondo per un 9126 che cambia sin d'ora le prospettive dell'intera specialità

pagina, stile poster, all'impresa del biondo che, fosse nato sul finire del XVIII secolo, sarebbe stato un ufficiale napoleonico, con ogni probabilità degli eleganti ussari che caricarono a Jena. Un record pazzesco, sterminato, di una dimensione che ha prodotto le stesse sensazioni provate ad Atlanta '96 quando, in fondo alla poco calligrafica vo-



lata di Michael Johnson, sul tabellone comparve 19"32: "Non sembra neanche un tempo sui 200". E così, il 16 settembre di quest'anno, verso le 18.30, quando la cronaca, già diventata storia, ha comunicato che a Toulouse, dipartimento della Gironda, uno dei piccoli-grandi templi delle prove multiple, Kevin aveva messo assieme 9126 punti, la mente ha suggerito: "Non sembra neanche un punteggio del decathlon, più un'eccellente misura nel giavellotto". Troppo vecchio, chi scrive, troppo cresciuto nella cultura degli 8000, come Reinhold Messner. Non c'è picco, sulla terra, alto come quello scalato da Kevin il Bello.

Formidabili arrampicatori, alle quote delle montagne che forano il cielo nel nord dell'India, nel Pakistan, in Tibet, in Nepal,



IL DECATHLON DEL RECORD

TALENCE (FRA)

15-16 SETTEMBRE 2018

1. Mayer (Fra)	9126
2. Abele (Ger)	8310
3. Nowak (Ger)	8229
4. Braun (Ola)	7965
5. Gado (Fra)	7957
6. Auzel (Fra)	7818
7. Wiesiolek (Pol)	7684
8. Nilsson (Sve)	7627

LA GARA-RECORD DI MAYER

100 10"55 (+0.3 m/s) 963 punti	Peso 16,00 851 punti	400 48"42 889 punti	Disco 50,54 882 punti	Giavellotto 71,90 918 punti
Lungo 7,80 (+1,2 m/s) 1010 punti	Alto 2,05 850 punti	110 hs 13"75 (-1,1 m/s) 1007 punti	Asta 5,45 1051 punti	1500 4'36"11 705 punti



si erano spinti Yves Le Roy, William Motte, Alain Blondel, Christian Plaziat. Ora è arrivato Kevin e dal K2 di Plaziat, 8574, vincendo il titolo europeo a Spalato '90, si è passati all'Everest conquistato a Rio, 8834, a 59 punti dal divino Eaton, che in quel momento aveva tutte le apparenze di chi sarebbe stato difficile da piegare in un testa a testa sia diretto sia "tabellare". La pensione anticipata dell'uomo dell'Oregon - e di sua moglie - ha impedito il ripetersi della sfida al Decathlon Corral.

Un record pazzesco, d'accordo, ma costruito sulla strategia, sul controllo, sull'equilibrio. A 2,05 nell'alto Kevin ha smesso: doveva affrontare i 400 che rimangono la sua bestia nera. E dopo aver valicato 5,45 nell'asta si è concesso solo una prova a 5,55: a quel

punto aveva 80 punti sulla tabella-Eaton e con il giavellotto poteva vibrare il colpo finale. L'ha vibrato. Dopo nove prove, uno stordente 8421, dieci punti in meno di quelli che avevano permesso al ruvido veterano Arthur Abele di cingere la corona europea (in cartone) all'Olympiastadion, lasciando le lacrime libere di scorrere sul suo scabro volto da soldato della Wehrmacht. A quel punto, soltanto l'attesa per capire dove sarebbe stato collocato, quel record. Dove si sarebbe spinto, lui.

Autogol

Berlino suggerisce di fare un primo passo indietro: il luogo del fallimento del giovanotto nato non lontano da Parigi, ad Argenteuil, e di radici lorenesi (dove scorre

la Mosella e viene prodotto un eccellente bianco fruttato), denunciato dal cognome crucco: 10"64 e primato personale e tre nulli, tutti uguali, sui 7,70, 7,80, nel lungo. "Scusa, non potevi fare un salto in sicurezza a 7,20, 7,30, una cosa così?", gli ha domandato un caro amico e collega francese, orgoglioso di essere toscano, Astolfo Cagnacci della Francepress. "Ma io ero venuto per fare il record del mondo", ha replicato Kevin, senza arroganze galline, deluso, non disperato. Persino disposto a offrire un sorrisetto rassegnato. Quaranta giorni dopo, è arrivato il record nel luogo che non è la prima volta ad ospitare un riscatto. Settembre 1992: Dan O'Brien raccoglie 8891 punti, sottrae il record a Daley Thompson. O'Brien, uno dei

sanguemisto che al decathlon hanno dato scosse e lunghi momenti emozionanti, era reduce dalla terribile delusione dei Trials: tre nulli nell'asta e fuori dalla squadra olimpica per Barcellona, dove doveva recitare da prim'attore, tanto che una nota e potente azienda aveva imperniato su di lui la campagna pubblicitaria. Talence, come l'austriaca Gotzis, come la tedesca Ratingen, è uno di quei luoghi dove i cavalieri multipli trovano il loro giardino e un pubblico pie-

no di passione, ricco d'amore. Su Kevin, come sul formidabile tiratore sugli sci, il pirenaico Martin Fourcade, i francesi hanno investito, progettato, e nel caso di Mayer hanno persino inventato dei triathlon fissati nel programma dei meeting di Parigi e di Montecarlo. E hanno saputo digerire, senza alti lai, senza strappamento di vesti, senza veleni, l'autocastrazione di Berlino. E ora, eccoli, i Galli-Galletti, padroni, artefici, demiurghi del più forte atleta del mondo, capace di vincere sei prove su dieci, di pareggiarne due, di concedersi, in un weekend da leoni, quattro record personali (al coperto nell'asta ha 5,60, ma non è il caso di sottilizzare), di offrire una sequenza di numeri che sembrano note scritte su un foglio da musica, vergati dalla penna d'oca di Johan Sebastian Bach: 10,55, 7,80, 16,00 (il suo record è 16,51, impressionante per chi è molto normale, a palmi 1,85 per 77, più o meno come Eaton), 2,05, 48,42, 13,75 (con sensibile vento contrario), 50,54, 5,45, 71,90, 4:36.11. La fase discendente rimarrà memorabile e permette affiori la previsione che, con qualche progresso nell'alto e nei non amati 400, i 9200 siano la prossima tappa.

E rileggere questi dati - e riflettere - significa anche capire che Kevin è un decatleta nuovo, con i suoi picchi, certo, ma che soprattutto fa dell'equilibrio la sua forza. Non sarà mai un velocista da 10.20, un lunghista da 8,20, un quattrocentista da 45, ma avrà sempre in mano la misura giusta per le dieci puntate della sua storia campale.

Perfezione

Kevin è nato a Argenteuil, nell'Île de France, ma la famiglia si è presto spostata nella regione del Rodano. Dall'età di 16 anni si allena a Montpellier, in un centro per atleti destinati all'alto livello ed è seguito da Bertrand Valcin. A 17 anni aveva vinto a Bressanone il mondiale allievi, a 18 a Moncton quello juniores, a 19 a Tallinn il titolo europeo under 20. Primo podio importante a Zurigo 2014, secondo agli Europei (8521) a 95 dal bielorusso Andrej Kraucanka. Da quel momento, a parte l'argento di Rio, vittorie agli Euroindoor di Belgrado, ai Mondiali di Londra, ai Mondiali al coperto di Birmingham.

Lo stesso giorno, un 16 settembre già entrato nella successione dei giorni che hanno lasciato il segno - come il 2 maggio 1935 di Jesse Owens, come il 6 maggio 1954 di Roger Bannister, come l'accoppiata 16-20 agosto 2009 di Usain Bolt - Eliud Kipchoge, a 100 secondi dalle due ore, è stato prodigioso. Ma Kevin Mayer ha fatto balenare un disegno di Leonardo, l'uomo vitruviano. Perfetto.

Ha vinto 6 prove su 10 e battuto 4 personali ma alla base della sua forza c'è l'equilibrio: è nato un decatleta nuovo

KEVIN MAYER

È nato il 10 febbraio 1992 ad Argenteuil, nella cintura esterna di Parigi. Cresciuto in una famiglia molto sportiva - il padre André è maestro di sport, la madre Carole professoressa di educazione fisica - ha provato diverse discipline, dal rugby alla pallamano, dal tennis allo sci, prima di abbracciare l'atletica all'età di 10 anni. Si è rivelato con l'oro ai Mondiali allievi di Bressanone (2009) e da quel momento ha vinto (quasi) tutto: Europei e Mondiali juniores e, quest'anno, Euroindoor e Mondiali assoluti. Gli mancano l'oro olimpico (argento a Rio 2016) e quello europeo (argento a Zurigo 2014). Vanta un personale di 8834 punti nel decathlon e 6479 nell'eptathlon (record europeo), con personali di 10"70 (100), 48"26 (400), 4'18"04 (1500), 13"75 (110 hs), 2,10i (alto), 5,40 (asta), 7,65 (lungo), 15,97i (peso), 50,13 (disco) e 70,54 (giavellotto). È allenato da Bertrand Valcin presso il centro di alta specializzazione di Montpellier.



L'ATLETICA PIANGE SAR, IL DECATLETA CHE VOLEVA SOLO LANCIARE IL DISCO

Fu **sesto nella finale di Roma 1960**,

la più emozionante della storia
Lo scoprirono mentre giocava
a calcio sulla spiaggia

di **Vanni Loriga**

“È stato un momento di assoluta ed insuperabile gioia. Ho ammirato due campioni che si sono dati strenua battaglia, due amici che per quaranta ore non si sono scambiati uno sguardo, che si sono sfidati senza pietà e che nel momento della massima fatica si sono riconosciuti. Questo è sport: passione, dolore, lotta senza perdere l'amore per la vita e per gli altri uomini”.

Questo il commento di Franco Sar al termine del decathlon dei Giochi di Roma 1960, vinto con esiguo scarto (8.392 punti contro 8.334) da Rafer Johnson su Yang Chuang-Kwang. In quella che fu definita la gara più emozionante della storia, Franco Sar si classifica sesto dopo essersi trovato al quarto posto a metà della seconda giornata. Migliora il record italiano con 7.195 punti è stabilisce i suoi personali nell'alto, nei 400, nei 110 hs, nel disco, nel giavellotto e nei 1500.

Clarinetto

Trattandosi di uno dei miei più cari amici ritengo doveroso presentarvelo in prima persona. Lo conobbi nel 1945 quando da Oristano, dove studiavo, andai a giocare una partita di pallone ad Arborea. Nella squadra dei locali Salesiani giocava al centro dell'attacco un ragazzo di 12 anni alto 1.80. Padre Genovesi profetizza che diventerà un campione. Intanto gioca al calcio, nuota nel mar di Sardegna e suona il clarinetto nella banda cittadina. La scoperta di Sar potenziale campione avviene per caso. Giocando sulla spiaggia salta in alto ad 1.65 e gli viene consigliato di provare con l'atletica. Ogni fine settimana si sposta ad Iglesias dove nella attiva società della Monteponi il professor Dettori lo avvia al lancio del disco, viste le dimensioni delle mani e la potenza muscolare. Ha già vent'anni, siamo nel 1953, viene assunto come tornitore e il pomeriggio è riservato agli allenamenti. Fa un po'di tutto, anche un decathlon in cui totalizza 2.480 punti, Dodici anni dopo arriverà al personale di 7.368...



LA FINALE DI ROMA 1960

1. R. Johnson (Usa)	8.392	5. Kamerbeek (Ola)	7.236
2. Chuan-kwang (Tpe)	8.334	6. SAR	7.195
3. Kuznetsov (Urs)	7.809	7. Kahma (Fin)	7.112
4. Kutenko (Urs)	7.567	8. Grogorenz (Ger)	7.032

Il suo preferito resta però il disco e l'anno successivo vorrebbe lanciarlo agli Assoluti di Firenze. Il PB di 38,69 è però inferiore al limite di ammissione e l'iscrizione viene energicamente rifiutata dalla severissima Fidal. Francesco Pissard, presidente della Monteponi e vero apostolo dello sport, lo iscrive allora alla gara di decathlon, che non richiede il minimo.

È la prima trasferta in Continente (nono con 3.555 punti) e Sar scopre un nuovo mondo. Lavora duro per essere promosso aggiustatore e si allena ancora di più. Nel 1955 a Piacenza è campione italiano III Serie (4.307 punti), Migliora lentamente ma il momento del grande balzo nell'aristocrazia della specialità avviene nel 1958, ancora a Firenze, E' migliorato molto negli ostacoli ed ai primi di giugno giunge a spalla di Giorgio Mazza con il personale di 15"1. Lo avvicina il professor Sandro Calvesi che, cifre alla mano, gli dimostra che vale già 6.000 punti e che con un metodico allenamento può centrare il minimo per partecipare ai Giochi di Roma, fissato in 6.750 punti. Franco si trasferisce a Brescia alla Scuola del Maestro. Il suo 1959 è sensazionale. Tra maggio e fine ottobre migliora il primato italiano cinque volte: 6.110 a Firenze; 6.280 a Pescara; 6.394 a Duisburg; 6.732 a Barie e finalmente 7.018 a Formia. Protagonista nella grande gara di Roma sarà azzurro anche sugli ostacoli, nel disco e nel salto con l'asta di cui stabilisce anche il primato nazionale. Infine lunga milizia come allenatore e dirigente: ma il tutto richiederebbe un'altra puntata. Magari ci rivedremo su queste pagine.



UN RUNNER È UN ATLETA. UN ATLETA CHE CORRE OVUNQUE, A QUALUNQUE ORA, CON QUALUNQUE TEMPO. UN ATLETA SENSIBILE ALL'ADRENALINA CHE SCORRE NELLE VENE E ALLA TERRA CHE SCORRE SOTTO I PIEDI. UN ATLETA CHE HA L'ISTINTO DI CORRERE PERCHÉ CORRERE E VIVERE SONO UNA COSA SOLA, PERCHÉ OGNI PASSO CI AVVICINA A UN CORPO MIGLIORE, UNA IDEA MIGLIORE, UNA VITA MIGLIORE. E QUESTO FIDAL LO SA.

ENTRA A FAR PARTE DELLA NOSTRA COMMUNITY RUNCARD.COM E SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME.



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

50% UOMO.
50% LEVRIERO.
100% ATLETA.



PROTECTION PERFECTED



MAXIMISED STABILITY AND COMFORT

**GEL—
KAYANO™
—25**